CDXLI.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 MAGGIO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.
Congedo	21489
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	21527
(<i>Presentazione</i>)	21516
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	21489
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	21527
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	21527
LUZZATTO	21532
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	21532
Interpellanze (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	21489
ALIGATA	21490
MINASI	21500, 21525
CASSIANI	21504, 21526
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	21506
GULLO	21516
CALABRÒ	21526
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	21489
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	21527

La seduta comincia alle 9.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 maggio 1961.
(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Carcaterra.
(*È concesso*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

MACRELLI e ANDREUCCI: « Istituzione del tribunale di Cesena » (3047).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Informo che sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, tutte dirette al Presidente del Consiglio dei ministri:

Alicata, Fiumanò, Gullo, Messinetti, Miceli e Misefari, « sui risultati del suo recente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

viaggio in Calabria, sui provvedimenti di carattere generale e sugli interventi di carattere immediato che il Governo intenda adottare nella regione calabrese, per arrestarne la progressiva degradazione economico-sociale, la cui gravità egli stesso ha dovuto riconoscere, e per favorirne un rinnovamento rapido e stabile, la cui urgenza non è più oggi da alcuno negata » (907);

Minasi e Principe, « al fine di sapere, a seguito della sua visita di lavoro alla regione calabrese, ed in rapporto al chiaro impegno assunto durante ed a conclusione della predetta visita, quali decisioni saranno adottate per dare soluzione al problema di vita economico-sociale delle popolazioni calabresi » (925);

Cassiani, Larussa, Foderaro, Ceravolo Mario, Buffone, Bisantis, Misasi, Nucci, Pucci Ernesto, Reale Giuseppe e Vincelli, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare al fine di superare la situazione di disagio della regione calabrese, della cui portata lo stesso Presidente ha avuto modo di rendersi conto nel corso della recente visita. In particolare, gli interpellanti sollecitano una maggiore e più organica azione di coordinamento, in riferimento ai rapporti tra Cassa per il mezzogiorno ed altre amministrazioni ordinarie, nonché all'azione del comitato preposto alla attuazione della legge speciale, allo scopo di indirizzare verso una concreta politica di sviluppo l'intervento straordinario per la regione predisposto dallo Stato democratico. Gli interpellanti sollecitano, inoltre, la costituzione di un gruppo di lavoro per la ripresa in esame di quanto a suo tempo è stato elaborato dalla speciale commissione di studio per la Calabria, al fine di giungere alla compilazione di un piano di sviluppo regionale » (927);

e delle seguenti interrogazioni:

Calabrò, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, « per sapere se risponda al vero che, in occasione della visita del Presidente del Consiglio in Calabria, nel tratto di strada bivio statale n. 18 Nicotera, dove non esisteva alcun lavoro in corso, né tantomeno targa alcuna che specificasse lavori in corso, nella giornata di domenica 16 aprile 1961 siano apparse mastodontiche targhe in cui si leggeva: « Cassa per il mezzogiorno, consorzio di bonifica, ecc. »; se dopo il passaggio dalla zona del Presidente del Consiglio, avvenuto lunedì 17 aprile 1961, le targhe di cui sopra siano state rimosse o

meno: quali lavori in corso siano effettivamente previsti nella zona del tronco stradale sopra descritto » (3811);

Minasi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se risponda al vero la notizia che l'ex direttore generale dell'Ente Sila, allontanato dal predetto ufficio a seguito del ben noto episodio delle vacche durante il suo viaggio in Calabria, sia stato designato a rappresentare il nostro paese presso la F.A.O. In caso affermativo, per conoscere il suo pensiero sulla designazione » (3879).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Alicata ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ALICATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, quando abbiamo presentato il 2 maggio scorso questa interpellanza, che è stata poi seguita da analoghe iniziative da parte di deputati di altri gruppi parlamentari, non erano stati ancora resi noti i provvedimenti approvati sabato scorso dal Consiglio dei ministri.

Mi consenta di dirle subito, onorevole Presidente del Consiglio, che, a mio avviso, sarebbe stato più corretto e anche più utile se questo dibattito si fosse potuto svolgere subito dopo il suo ritorno dalla Calabria e in ogni caso prima che il Governo adottasse quei provvedimenti. Sarebbe stato più corretto, perché un dibattito in Parlamento sarebbe stato, io credo, la conclusione più logica di un viaggio, definito di studio e di lavoro, in quanto avrebbe consentito un confronto preventivo fra le idee che ella, onorevole Fanfani, aveva maturato a conclusione del suo viaggio e gli orientamenti maturati nella rappresentanza politica della regione calabrese e, più in generale, nei gruppi parlamentari rappresentati in questa Assemblea, anche in seguito al movimento di opinione pubblica che si è sviluppato in Calabria in occasione del suo viaggio e che si è manifestato attraverso numerosi documenti di comuni, province, sindacati, enti di varia natura.

Sarebbe stato più utile, in quanto un dibattito preventivo in questa sede forse l'avrebbe aiutata, onorevole Presidente del Consiglio, ad arrivare a conclusioni un po' diverse da quelle a cui ella e il Governo da lei presieduto sono arrivati, e che sono le mille miglia lontane non solo dalle esigenze reali della Calabria e del Mezzogiorno, ma dalle stesse

ammissioni e considerazioni da lei fatte nei suoi discorsi in Calabria.

Tali ammissioni e considerazioni, che partivano dal riconoscimento che le cose in Calabria non erano andate bene nonostante i provvedimenti legislativi adottati e nonostante la politica meridionalistica seguita in questi anni dai governi che hanno preceduto l'attuale (due dei quali da lei stesso presieduti, mentre di alcuni altri ella è stata autorevole membro), potevano dare l'impressione che si avesse da parte sua e del Governo l'intenzione di cambiare, se non molto, almeno qualche cosa di questa politica. Invece, onorevole Fanfani, la natura dei provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri, la loro dimensione e la loro frammentarietà, il loro carattere tipicamente paternalistico e, per alcuni di essi — mi scusi, ma lo dimostrerò — bassamente demagogico, così come la cornice propagandistica nella quale tali provvedimenti sono stati inquadrati e nella quale si è tornati al metodo dei giudizi addomesticati sulla situazione calabrese, al metodo degli apprezzamenti deformati e di comodo sui risultati fin qui conseguiti in Calabria e nel Mezzogiorno, al metodo delle enunciazioni miracolistiche e superficiali sulle prospettive di soluzione del problema meridionale, ci autorizzano a dire che il suo viaggio, il cui carattere di novità era stato tanto strombazzato e in cui forse — onorevole Presidente del Consiglio, lo riconosco — qualche cosa di nuovo, almeno nel metodo seguito nel prendere contatto con la popolazione, vi è stato davvero, non ha portato a nessuna modificazione della politica tradizionale perseguita in questi anni e i cui risultati ella stesso ha dovuto riconoscere essere stati, almeno per la Calabria, fallimentari. Anzi, questi nuovi provvedimenti rischiano di risolversi in una farsa ancora più amara delle altre cui da decenni le popolazioni del Mezzogiorno sono destinate ad assistere sul palcoscenico della vita pubblica del nostro paese.

In un dibattito recente alla televisione l'amico e compagno Giorgio Amendola ha ricordato che il primo viaggio di lavoro e di studio di un Presidente del Consiglio nel Mezzogiorno è stato quello dell'onorevole Zanardelli in Lucania all'inizio del secolo. Di tale viaggio, onorevole Fanfani, l'unico risultato tangibile è una lapide (è stato anche questo ricordato) nel municipio di Potenza, in cui è scritto che Giuseppe Zanardelli « venne, vide, provvide ». Come abbia provveduto lo sanno le popolazioni della Lucania, e vorrei aggiungere che lo sanno oggi, per

merito di un grande artista italiano, Carlo Levi, tutti coloro che vanno a visitare il padiglione della Lucania nella mostra « Italia '61 » di Torino, in cui questo pittore, che tanta parte della sua nobile vita ha dedicato ai problemi del Mezzogiorno, ha collocato un'immensa tela dove si vede lo spettacolo della miseria, dell'arretratezza economica di questa terra, e poi in un angolo il presidente Zanardelli che si affaccia da un piccolo finestrino vestito di uno *stiffelius* nero molto corretto e... guarda !

Vorrei proporre, onorevole Presidente del Consiglio, che qualche municipalità calabrese prendesse l'iniziativa di mettere nella sua sede una lapide simile: « Allo stesso modo che in Lucania l'anno 1901 il Presidente del Consiglio Zanardelli, il Presidente del Consiglio Amintore Fanfani in Calabria l'anno 1961 venne, vide, provvide » !

LARUSSA. Per mettere le lapidi debbono essere trascorsi dieci anni dalla morte, e la legge prescrive un permesso speciale. (*Commenti*).

ALICATA. Ella capisce bene che questo pensiero non mi sfiorava nemmeno.

Sarebbe questo, ritengo, il modo migliore per riassumere subito, in forma sintetica, il giudizio che già oggi dobbiamo e possiamo dare sui risultati di questo viaggio, dato che, a meno che non siamo stati ingannati dal Consiglio dei ministri, dal suo comunicato e dalla conferenza stampa del Presidente del Consiglio, noi siamo già oggi in grado di comprendere bene a quali risultati di azione governativa il viaggio dell'onorevole Fanfani possa portare.

Del resto, non è questo un giudizio soltanto mio e del mio gruppo. È forse un caso, onorevole Fanfani, che già il consiglio comunale di Reggio Calabria abbia preso una posizione severamente critica nei confronti di questi provvedimenti? È forse un caso che tutta la stampa locale calabrese, la quale, onorevole Fanfani, non si distingue davvero per indipendenza di giudizio nei riguardi dei potenti e del Governo, abbia assunto anche essa una posizione assai critica per quanto si riferisce a questi provvedimenti? È forse un caso che la *Voce repubblicana* abbia scritto quello che certamente ella ha detto, e il cui succo è appunto l'osservazione con cui io ho iniziato il mio discorso: vale a dire che qui siamo di fronte ad una ripetizione stanca e logora di vecchi provvedimenti, che siamo ancora ben lontani dall'aver una nuova politica e addirittura la prospettiva di una nuova politica? È forse un caso che *La giustizia*, orga-

no di un altro partito convergente, si sia ancor più accostata, almeno per uno dei provvedimenti da lei enunciati, e non per uno di quelli di minor rilievo, ad un tipo di giudizio simile a quello che io accennavo parlando di carattere farsesco di questi provvedimenti?

Sui giudizi dei partiti convergenti, dei repubblicani, dei socialdemocratici, dirò una parola in seguito, alla conclusione di questa mia esposizione. Per ora mi si consenta di sottolineare ancora per un istante, onorevole Presidente del Consiglio, che quando parlo di carattere farsesco dei provvedimenti adottati, io non adopero questo vocabolo a caso, ma, per i miei lontani studi filologici, lo adopero con un significato tecnico preciso, perché è noto che tutti gli studiosi del comico nella vita e nell'arte hanno ricercato l'origine del comico nel contrasto tra le premesse e i risultati di un'azione. Ora, il carattere farsesco di fronte a cui noi ci troviamo per quanto riguarda i provvedimenti annunciati dal Consiglio dei ministri si riferisce appunto al contrasto tra la grandiosità, direi la drammaticità delle premesse da cui ella stesso, onorevole Fanfani, è partito e la pochezza dei risultati, la meschinità delle conclusioni a cui ella è pervenuto. E tale contrasto è così forte, onorevole Presidente del Consiglio, che non le nascondo che questa mattina sono venuto qui con uno stato d'animo particolare: ho una profonda curiosità di sentire da lei non l'illustrazione dei provvedimenti adottati, perché a questo risponde largamente il comunicato del Consiglio dei ministri e la sua stessa conferenza stampa, ma una spiegazione, non vorrei dire una giustificazione, dei criteri in base ai quali ella ha creduto e crede di potere affermare che tali provvedimenti incamminino su una strada nuova la politica del Governo nella regione calabrese, e dovrebbero addirittura servire da provvedimenti sperimentali per l'inizio di una fase nuova nella politica meridionalistica del Governo; quando fare qualcosa di « nuovo » nel vocabolario italiano, che ella ben conosce, onorevole Fanfani (questo torto non glielo faccio)...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non l'ho mica scritto io!

ALICATA. ...significa fare qualcosa di preciso, qualcosa che si distingue e per quantità e per qualità da quello che si è fatto fino ad un certo determinato momento.

Sono curioso, onorevole Fanfani, di sentire queste sue spiegazioni, perché le confesso che non so come ella, annunciando, al termine di un viaggio impostato nel modo in cui era stato

impostato, questi provvedimenti, possa ritenere che l'opinione pubblica meridionale e italiana la possa prendere sul serio; vorrei cioè capire, onorevole Fanfani, per adoperare un termine del gergo dei nostri dialetti un po' grossolano, ma che lei mi consentirà per la sua efficacia, se ella ci crede davvero o ci fa, quando vuol dare ad intendere che con questi provvedimenti siamo di fronte ad una fase nuova della politica meridionalistica del Governo.

Tanto più che vi è un dato reale, onorevole Fanfani, che ella non potrà ormai più smentire, perché ella si è compromessa ripetutamente ed insistentemente su questo fatto. E questo dato reale è il riconoscimento che la Calabria, ad undici anni dalla legge Sila, ad undici anni dalla legge sulla Cassa per il mezzogiorno, a sei anni dalla legge speciale per la Calabria, si trova in una situazione tragica. Questo dato reale di fatto è così inoppugnabile che io risparmierò a lei, onorevole Fanfani, e ai colleghi, una lunga esposizione di cifre.

Mi sia consentito solo di ricordare che in questi ultimi dieci anni la Calabria è rimasta al di sotto dei ritmi di incremento dell'intero paese e ancora di più rispetto a quelli del Mezzogiorno. Vale a dire che in questi ultimi anni abbiamo avuto un arretramento della situazione economica, sociale e civile della Calabria rispetto a tutta la nazione e anche rispetto a tutto il Mezzogiorno. In più, come è stato osservato acutamente, quegli incrementi che fanno sì che l'incremento complessivo non sia ancora inferiore, risultano da sviluppi che si sono verificati in zone particolarmente ristrette. Quindi, nel quadro complessivo della Calabria abbiamo la maggioranza del territorio della regione che sfiora gli elementi del disfacimento organico dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale, fatto di cui, del resto, è indice drammatico, e da nessuno contestabile, il dato della emigrazione massiccia e incessante. Siamo di fronte ad un processo di degradazione che non conosce soste. Ella era partito da pochi giorni dalla Calabria, onorevole Fanfani, quando un altro di quei pochi stabilimenti industriali che esistono in Calabria, il linificio di Cropani Marina, in provincia di Catanzaro, ha chiuso i battenti.

Ripeto: non voglio insistere sulla descrizione, sulla fenomenologia.

Le cause di questo fatto? Mi sembra che meglio dei miei discorsi possa essere efficace leggere qui una parte del rapporto conclusivo steso dalla commissione di studio per il piano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

di sviluppo economico per la Calabria, commissione che ha, onorevole Fanfani, una sua storia misteriosa e segreta e che, comunque, ha fatto un lavoro pregevole ed interessante, che esiste fin dal 1958 e che forse — mi scusi l'impertinenza — avrebbe potuto risparmiarle il viaggio in Calabria, se ella avesse preso sul serio alcune delle considerazioni in esso contenute.

Comunque, per quanto riguarda l'agricoltura calabrese, che, come sappiamo, è ancor oggi e sarà per l'avvenire (certamente per molti anni ancora) la base della vita economica di questa regione, tale rapporto così si esprime: « Difficoltà d'ambiente e povertà di risorse, in secolare contrasto con una densa e crescente popolazione, hanno creato un cerchio di miseria in cui il regime di proprietà, il regime dei contratti e il regime degli apparati con cui l'agricoltura viene quotidianamente a contatto (apparato distributivo, credito, di assistenza tecnica, ecc.) hanno sovrapposto una struttura che non consente più di esprimere un ritmo di progresso ». Perciò — conclude il rapporto — è unicamente nei limiti in cui non solo si riuscirà a migliorare l'ambiente e a far progredire il rapporto fra popolazione e risorse, ma in cui si modificheranno le strutture istituzionali, che in Calabria troverà le proprie possibilità di riuscita un programma di sviluppo economico.

Devo aggiungere molte spiegazioni ad un rapporto che, come sapete, è di una commissione di nomina governativa, composta di economisti studiosi dei problemi meridionali, non certo sospetti di propositi rivoluzionari, ma i quali, con molta chiarezza e con quella onestà intellettuale cui uno studioso che voglia obiettivamente affrontare un problema come questo non può non pervenire, pongono in termini radicali il fatto che per la Calabria (l'indagine si ferma alla Calabria e non si estende a tutto il Mezzogiorno) il problema è in primo luogo problema di modificazione delle strutture, anzi, più esplicitamente, è problema di modificazione dei rapporti di proprietà e dei rapporti contrattuali del regime fondiario nelle campagne della Calabria?

A conclusioni dello stesso tipo, cioè che si tratta di un problema strutturale, si perviene del resto in questo rapporto per quanto attiene al problema dell'industrializzazione, anche se qui il rapporto sfiora con maggiore cautela quello che è ormai uno dei problemi centrali della Calabria dal punto di vista dell'industrializzazione, vale a dire il problema del rapporto dell'economia calabrese coi mo-

nopoli, che in Calabria è un rapporto di tipo abbastanza particolare anche per la presenza (di tipo schiettamente coloniale) che c'è nella nostra regione d'uno dei più potenti monopoli che vi siano in Italia: il monopolio elettrico.

Onorevole Fanfani, ella è uno studioso di economia, oltre che un uomo politico. Orbene, io credo che, se noi ci ponessimo davvero sul terreno d'una ricerca obiettiva e ci tenessimo fedeli ad un criterio di lealtà intellettuale, non vi sarebbe persona ragionevole e di buon senso che non perverrebbe alla conclusione che in Calabria, là dove non si affondi il bisturi nelle strutture economiche, là dove non si sconvolga in senso democratico e progressivo il rapporto di proprietà e il regime fondiario esistente nelle campagne, noi potremo dire tutto quel che vogliamo, potremo elaborare provvedimenti più o meno brillanti nell'aspetto e più o meno grossolani nella tendenza, ma il problema noi non lo sfioreremo neppure.

Voglio dire subito che ella, onorevole Fanfani, soprattutto nella fase iniziale del suo viaggio, ha insistito nella denuncia di un altro problema al quale anch'io sono molto sensibile: il problema delle sovrastrutture politiche, il problema della classe dirigente e, se vogliamo, anche il problema dell'apparato amministrativo dello Stato. Tornerò su questo argomento sul quale, purtroppo, i nostri punti di vista sono abissalmente lontani. Voglio qui darle atto, però, che certamente nella Calabria questo problema deve essere indagato, non si può ad esso sfuggire.

Ebbene, se alla luce di queste premesse vediamo i provvedimenti che ci sono stati annunciati, le sembra forse dettata da spirito di faziosità, da spirito preconcelto la definizione che io ho dato di un contrasto farsesco esistente fra la gravità e drammaticità delle premesse e i risultati a cui sembra che si voglia da parte del Governo pervenire?

Noi ci siamo trovati di fronte a provvedimenti in cui non vi è una parola per quanto riguarda i problemi dell'agricoltura. Sembra che il problema della riforma agraria, il problema del regime contrattuale, non sia, in Calabria, il problema dei problemi, unitamente a tutti gli altri problemi, ad esso strettamente collegati, di sviluppo economico e produttivo dell'agricoltura calabrese. Non una parola vi è, onorevole Fanfani, nei provvedimenti presi dal Governo, in merito all'Ente Sila, che pure potrebbe essere, se adoperato in un certo modo, uno degli strumenti per incidere nelle strutture economiche della nostra regione. Ma non vi è nemmeno un riferimento ad altri

provvedimenti per l'agricoltura i quali affrontino il fondamentale problema dell'intervento in senso strutturale.

Ma il rinvio al « piano verde » è inaccettabile anche da un altro punto di vista. Ella sa bene che nella legge speciale per la Calabria i contributi di trasformazione arrivano fino al 60 e al 75 per cento, mentre nel « piano verde » questi contributi di trasformazione, nonostante le richieste qui avanzate proprio per il Mezzogiorno e per altre zone particolari, arrivano fino al 50 per cento. Questo significa che certamente in Calabria il « piano verde » rimarrà inoperante e che i fondi per le trasformazioni continueranno ad essere attinti alla legge speciale, che così vedrà esaurita una parte essenziale dei suoi fondi in una direzione che non è quella nella quale dovrebbero essere orientati.

Ma noi non possiamo fermarci a queste constatazioni; la verità è che, nel piano di espansione monopolistica che si va attuando nel nostro paese, specialmente nell'aspetto che riguarda il ridimensionamento del rapporto fra industria e agricoltura, la Calabria ha da tempo avuto assegnato il suo posto, il posto di una regione che deve essere respinta ai margini del processo produttivo ed abbandonata.

Che questo pericolo sia tutt'altro che immaginario risulta da una serie di articoli, estremamente cinici, apparsi sulla Calabria due anni addietro e ai quali ho fatto ampio riferimento nel corso dell'ultima campagna elettorale amministrativa. Un articolo di *24 Ore*, ad esempio, sosteneva la tesi dell'antieconomicità di ogni intervento, sia statale sia privato, in Calabria e mostrava di considerare la regione come una zona da liberare rapidamente di un'aliquota più alta possibile della sua popolazione, in modo da ridurre a pascolo e a bosco la stragrande maggioranza della sua superficie. Questa crudele e cinica prospettiva è stata indicata per la Calabria da coloro che hanno nelle loro mani le leve del potere economico nel nostro paese!

Orbene, si era affacciata la speranza che il Governo si accingesse a un tentativo di opporsi a questo processo allorché ho appreso del viaggio in Calabria (si era parlato anche di una visita in Lucania) del Presidente del Consiglio ed ho preso visione di alcune significative dichiarazioni fatte alla vigilia di tale visita. Sembrava che il Governo, rendendosi conto della situazione esplosiva dal punto di vista sociale che tende a crearsi in Calabria e in altre zone del Mezzogiorno in relazione al piano di sviluppo dell'espansione

monopolistica nelle campagne, non potendo e non volendo mutare la direzione di questo processo, volesse però per lo meno adottare provvedimenti che, dal punto di vista della classe dominante, tendessero a tamponare la situazione. Questa speranza è andata delusa.

Anzi, di fronte ai risultati già in uso del processo di espansione monopolistica nelle campagne, le risultanze del viaggio dell'onorevole Fanfani in Calabria, specie per quanto riguarda l'agricoltura, acquistano il significato sinistro d'una sanzione definitiva e ufficiale al piano dei monopoli.

Altrettanto deludenti, del resto, sono le prospettive per quanto riguarda l'industrializzazione, in quanto è evidente che anche qui ci si vuol limitare ad interventi frammentari e di tipo particolaristico.

Abbandonata ogni dichiarata volontà di pianificare in qualche modo un processo di sviluppo economico, l'azione governativa viene qui limitata infatti al sostegno dato alle saline di Lungro e al rilievo, da parte di un ente dipendente dal Ministero delle partecipazioni statali, della famosa fabbrica di Bovalino Marina, di questa fabbrica di compensato che da dieci anni riempie le cronache della stampa calabrese, ma che impiega al massimo 80-90 operai per un prodotto marginale. V'è poi la curiosa decisione della costruzione della centrale termoelettrica sul Mercure, tanto più curiosa in quanto questo provvedimento sfiora la questione delle fonti energetiche in Calabria mentre lascia da parte la questione centrale che è quella della S.M.E.

Ella sa, onorevole Presidente del Consiglio, che la possibilità di larga utilizzazione delle risorse idriche costituisce una grande ricchezza della Calabria. Non creda che io sia così disattento da non comprendere che cosa voglia significare forse, nel suo pensiero, questa costruzione da parte dello Stato di una centrale termoelettrica in una zona di dominio della S.M.E. Le dico però che siamo ben lontani da ciò che lo Stato deve, può fare nei confronti della S.M.E. Quando ho parlato di esercizio di un potere di tipo coloniale da parte di questo monopolio non ho, ancora una volta, adoperato parole grosse, poiché tutta la politica fatta da questo organismo, di limitazione delle possibilità di sfruttamento delle risorse idriche della Calabria, di utilizzazione dell'energia prodotta, dell'insieme di un certo tipo di rapporti con i comuni e le popolazioni rivierasche, pone una serie di problemi ai quali lo Stato non può sfuggire.

E infine, dovremmo essere sodisfatti, noi calabresi, noi meridionali, noi meridionalisti, che uno sviluppo della politica di industrializzazione dovrebbe da ora in poi essere visto nel fatto che nei confronti dei monopoli non si farà soltanto la cosiddetta politica delle infrastrutture, in quanto la legge sulla Cassa per il mezzogiorno dovrebbe essere modificata nel senso che lo Stato potrà direttamente finanziare le grandi industrie monopolistiche? È questo un momento in cui i profitti dei gruppi monopolistici italiani toccano cifre incredibili. Ebbene, è in questo momento che lo Stato deve accentuare la sua politica di sostegno parassitario a queste piovre dell'economia e della società italiana?

Non siamo davvero qui di fronte a qualcosa di nuovo. Si tratta invece di qualcosa che continua e peggiora l'indirizzo tradizionale seguito dal Governo nel Mezzogiorno in questi anni.

Veniamo agli altri provvedimenti più particolari. Un aspetto cospicuo di essi dovrebbe essere rappresentato dall'aumento di 50 miliardi per la legge speciale per la Calabria. Onorevole Presidente del Consiglio, il problema è che questa legge ha fatto fallimento: questa è la verità. Le cause di questo fallimento non sono misteriose, poiché una rete di interessi particolaristici, il clientelismo, il trasformismo che impera nei gruppi oggi dirigenti della Calabria hanno snaturato questa legge, hanno impedito che essa affrontasse in modo organico e coraggioso, al di sopra dei particolarismi, dei municipalismi, dei gretti interessi privati, il grande problema della difesa del suolo. Un problema sul quale lo Stato doveva avere il coraggio di impegnare i gruppi dirigenti calabresi, di impegnarli in un piano organico di opere che davvero concentrasse gli investimenti là dove andavano concentrati, per risolvere una volta per sempre questo problema del suolo che non è, onorevole Fanfani, soltanto un problema di carattere geologico, ma è un problema di carattere economico e politico che non può essere, infatti, risolto se non è collegato ad una politica di trasformazione agraria che comporti una nuova politica generale nei confronti della terra, che non può non essere collegato ad una politica di riforma agraria generale in Calabria. Infatti basterebbe pensare alle situazioni, ai problemi posti dal trasferimento delle popolazioni da certe zone, da certi insediamenti, per capire che solo nel quadro di un riassetto organico dell'agricoltura calabrese questo problema potrebbe essere affrontato e risolto.

Ebbene, di tutto questo non vi è niente nei provvedimenti ora adottati. Ed ella crede di darci il contentino di questi 50 miliardi? Onorevole Fanfani, ella sa che rispetto ai 94 miliardi che avrebbero dovuto essere spesi fin qui attraverso la legge speciale per la Calabria, ne sono stati spesi soltanto 31, o, secondo i calcoli fatti a Reggio Calabria dall'onorevole Pastore (credo in base ai progetti appaltati e non ancora iniziati) 48 miliardi. Siamo cioè al di sotto del 50 per cento della cifra prevista. Perché? E come questi fondi sono stati spesi? E poi ella ci viene a parlare di altri 50 miliardi!

Onorevole Fanfani, qui ella ha messo il dito su un tasto molto delicato. Ella sa che, sulla base di ciò che lo Stato ha ricavato nel primo quinquennio dall'addizionale del 5 per cento stabilita per andare incontro alle popolazioni calabresi in nome della tragedia e della miseria della Calabria, lo Stato incasserà in dieci anni dal contribuente italiano ben 534 miliardi. Ebbene, di questa somma l'erario si sarebbe indebitamente appropriato di 330 miliardi, per distorcerli ad altri fini. Ora, con il suo grazioso — nel senso settecentesco che alla parola davano le monarchie assolute — provvedimento, lo Stato, invece di appropriarsi, a nome della miseria e della tragedia della Calabria, di 330 miliardi, se ne approprierà indebitamente soltanto di 280 miliardi.

Anche qui, onorevole Fanfani, come risponde ella ad una richiesta unanime che è venuta da tutte le popolazioni calabresi perché tutti i fondi raccolti tra i contribuenti italiani siano impegnati per la Calabria? E impegnati, onorevole Fanfani — lo dico sinceramente, perché credo che qui bisogna dare un esempio del coraggio con cui certi problemi vanno affrontati, senza basse preoccupazioni di certe reazioni dell'opinione pubblica — sulla base di una profonda modifica dei criteri di applicazione e d'indirizzo della legge. Infatti soltanto i demagoghi potrebbero accontentarsi di vedere esseguiti dalla legge speciale non 50 miliardi, ma anche altri cento, duecento miliardi, quando poi si sa che bisogna nutrire molti sospetti — solo di carattere affaristico — sul modo, sui criteri con cui queste somme saranno spese.

La verità è infatti che i punti nodali del problema della difesa del suolo in Calabria non sono stati fin qui assolutamente affrontati dall'operato degli organi preposti all'applicazione della legge speciale per la Calabria.

Dovrei parlare ora degli altri provvedimenti relativi ai lavori pubblici. Un'altra graziosa concessione è quella dei due miliardi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

per i danni alluvionali. Onorevole Fanfani, dal 1953 sono state presentate per danni alluvionali relativi ai soli fabbricati rurali 27.500 domande. Ella sa, fino ad oggi, quante ne sono state evase? 3771. Sarebbe interessante poi se il Parlamento potesse avere un giorno l'elenco nominativo di tali pratiche evase per rendersi conto dei criteri — circa la priorità e la scelta — con cui queste domande sono state esaminate e definite.

Dieci miliardi per le case. Onorevole Fanfani, il problema della casa in Calabria è un problema organico, fisiologico che è legato a tutta la struttura della vita economica e sociale di questa nostra regione. Ella sa che soltanto per fare scomparire definitivamente dalla provincia di Reggio Calabria le baracche che risalgono al terremoto del 1908 si calcola che occorrono 15 miliardi? Ora ella sa, perché l'ha vista con i suoi occhi, che in Calabria la maggioranza delle costruzioni che nei comuni agricoli si chiamano case sono semplicemente tuguri e che affrontare il problema della casa in Calabria significa affrontarlo nel quadro di un piano organico in cui la riforma e trasformazione agraria e la difesa del suolo sono due punti fermi dai quali davvero non si può prescindere. Debbo poi arrivare, onorevole Fanfani — ella che vorrebbe presentarsi come un teorico della lotta contro il particolarismo, contro il frammentarismo dei provvedimenti! — alla storia delle due strade e dei due *motel* distribuiti in modo da accontentare ogni provincia calabrese, ogni fascia costiera calabrese. E questo dovrebbe rappresentare la soluzione del problema delle strade, del problema del turismo in Calabria!

E veniamo, ora, onorevole Fanfani, al più ineffabile dei suoi provvedimenti, il provvedimento relativo all'istruzione. Onorevole Fanfani, guardi, impostando il problema dell'istruzione pubblica in Calabria nel modo con cui sta facendo, ella non si comporta bene come Presidente del Consiglio, nè come uomo di scuola e professore universitario. Onorevole Fanfani, lascio per ora da parte il problema di fondo, su cui pure tanto ci sarebbe da dire. Tralascio cioè per il momento di domandarmi se, in questa fase di sviluppo delle strutture scolastiche in Calabria, (mi segua attentamente, onorevole Fanfani, e mi seguano attentamente anche gli onorevoli colleghi della democrazia cristiana onde evitare qualsiasi deformazione del mio pensiero) e di fronte alle prospettive dei prossimi dieci anni sulla base del suo famoso piano decennale di incremento della spesa scolastica nel nostro

paese, in una regione come la Calabria, dove v'è ancora il 31 per cento di analfabeti, dove v'è una rete di scuole elementari, di scuole secondarie e di istituti professionali assolutamente insufficiente, la spesa più urgente sia quella per l'istituzione di una università.

Questo è l'argomento toccato da *La giustizia*; argomento serio e valido, ma che — ripeto — in questo momento tralascio di affrontare. Il problema che, invece, non posso trascurare — badi, onorevole Fanfani, è un deputato calabrese che glielo dice, è un deputato meridionale che risponde del suo operato a fronte alta davanti al corpo elettorale — è se noi abbiamo il diritto di affrontare il problema delle università nel Mezzogiorno al di fuori di un piano nazionale e senza una consapevole azione nazionale da parte di tutti, meridionali e non meridionali. Non possiamo cedere in questo campo, dal quale dipende davvero una parte importante del destino del nostro paese; non possiamo cadere, onorevole Fanfani, di fronte ai particolarismi, ai municipalismi: dobbiamo avere tutti il coraggio, e sentire il dovere, di affrontare questo problema ponendoci da un punto di vista degli interessi generali della scuola, della scienza, della cultura.

Sono convinto che in Italia e nel Mezzogiorno vi deve essere uno sviluppo dell'organizzazione universitaria ben più ampio di quello attuale, e che questo può dunque comportare, a determinate condizioni, anche la creazione di nuove sedi universitarie. Ma ciò deve essere visto in un quadro generale e attraverso una svolta, onorevole Fanfani, la quale dal suo provvedimento non è certo documentata. Il suo invece è un provvedimento incredibile, il quale, per andare incontro alle piccole velleità locali, insedia il rettorato e una facoltà in una città, un'altra facoltà in altra città, e così via.

Onorevole Fanfani, ella non doveva far ciò. Se non come uomo politico, come Presidente del Consiglio, almeno come uomo di scuola, come professore universitario, come intellettuale. Ella doveva resistere alle basse sollecitazioni delle clientele locali; doveva dare una impostazione più seria a questo provvedimento.

Quando si dice di volere costruire in Calabria una università in questo modo e che i corsi saranno iniziati nell'autunno del 1961, cioè tra quattro mesi, si fa bassa demagogia, onorevole Fanfani.

So che questo mio discorso mi procurerà apprezzamenti non favorevoli da parte di alcuni colleghi della democrazia cristiana in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

Calabria. Mi sembra che già al consiglio comunale di Reggio Calabria taluno ha voluto indicarmi come avversario dell'istituzione dell'università in Calabria.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella prima si compiaceva di dire che io ero l'avversario dell'industria...

ALICATA. Come vede, parlo con chiarezza, perché sono profondamente convinto di ciò che dico. Se ella istituirà a partire dall'autunno di quest'anno, nel modo con cui è stato concepito, senza quadri, senza attrezzature scientifiche, questo istituto universitario, ella renderà un cattivo servizio alla Calabria, al Mezzogiorno, all'istruzione pubblica in Italia, perché darà ancora una volta la misura della scarsa serietà, della improvvisazione, della superficialità con cui tanti problemi, ma in particolar modo i tanti della istruzione pubblica, vengono affrontati e risolti nel nostro paese.

Onorevole Fanfani, bisogna forse istituire l'università in Calabria, ma, in ogni caso, bisogna istituirla seriamente. Questo significa scelta del tipo di università in rapporto agli altri centri universitari del Mezzogiorno e dell'Italia intera, significa scelta degli insegnanti, dei quadri, dotazione delle attrezzature tecniche adeguate, eccetera. Invece, affrontando il problema in questo modo — e vengo alla parte conclusiva della mia esposizione per poi trarre alcune considerazioni finali — ella ha dato, a mio avviso, una testimonianza chiara della duplice anima con cui questi provvedimenti per la Calabria sono stati presi: da un lato, la continuazione precisa, netta del vecchio indirizzo politico già definito e riconosciuto fallimentare da lei stesso; dall'altro, il cedimento a forme tradizionali e peggiorative dell'indirizzo paternalistico, clientelistico, della bassa cucina politica ed elettoralistica locale.

L'ispirazione di questi provvedimenti a questo punto di vista spiega anche il bel risultato raggiunto nel settore al quale ella, onorevole Fanfani, tanta attenzione aveva dedicato all'inizio del suo viaggio: il funzionamento dell'apparato amministrativo dello Stato.

Onorevole Fanfani, certamente in Calabria, e non solo in Calabria, v'è qualcosa che non va nel funzionamento dell'apparato dello Stato. Quando ella si ferma a questa parte dell'enunciato (e mi pare che ne abbia parlato anche domenica scorsa nel suo discorso tenuto ad Orbetello), si può manifestare tra noi una convergenza, tanto per adoperare una parola oggi di moda. Il problema è però

di andare alle cause di questo fatto ed in Calabria le cause sono più facilmente individuabili che altrove. Oggi assistiamo da per tutto, con una certa gradazione, ad una corrosione della funzione dell'apparato amministrativo dello Stato da parte del sottogoverno, da parte di quel regime clientelistico, trasformistico, che i suoi Governi, il suo partito, il suo regime hanno creato in Italia in questi anni e particolarmente in Calabria. Un regime di sottogoverno basato sul tenace rifiuto (ed è questa una colpa di carattere nazionale che voi avete verso il Mezzogiorno) di favorire lo sviluppo effettivo di una vita democratica, la formazione di un ricambio democratico, lo sviluppo di una nuova classe dirigente in Calabria. A questo in Calabria vi siete opposti persino con le armi, quando con le armi avete tentato di arrestare il movimento dei contadini poveri nel Crotonese.

Quella discriminazione vergognosa che ha imperato per anni ed anni in Calabria, e che tuttora vi impera, ha avuto una sua manifestazione tipica in uno degli enti che avrebbero dovuto rinnovare la vita sociale calabrese, e che è stato invece uno degli strumenti di degradazione della vita pubblica in Calabria: l'Ente Sila.

Dobbiamo davvero stupirci che il direttore generale dell'Ente Sila faccia viaggiare le vacche, spostandole da un punto all'altro, per fargliele vedere, onorevole Fanfani? Dobbiamo davvero stupirci che il responsabile di zona di Crotona dell'Ente Sila, il signor Balestrieri, sia in questo momento sotto inchiesta da parte di un ufficio dello Stato italiano per il fatto che dovendo pagare mille lire a testa ad alcuni individui che dovevano venire ad applaudirla, onorevole Fanfani, a Crotona, e volendo invece aggiungere un altro fiorellino a questa già tanto simpatica manifestazione di probità amministrativa, ne ha dato solo 500, venendo meno al contratto e creando così risentimento in quelle persone?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella sa, spero, che l'inchiesta di cui parla è stata promossa da me.

ALICATA. So che l'inchiesta è stata fatta dal prefetto di Catanzaro.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Su mia richiesta.

ALICATA. Onorevole Fanfani, ella comprende che il mio discorso cerca di andare un po' oltre queste piccole schermaglie parlamentari. Non è il caso in sé che mi interessa, ella lo sa, ma mi preme fare rilevare che queste cose non nascono dal nulla. E la storia di dieci anni dell'Ente Sila che ha creato

queste situazioni. Come sono stati assunti i funzionari dell'Ente Sila? come sono stati educati, come sono stati codificati ed impostati i rapporti tra l'appalto dell'Ente Sila e le masse contadine? Vuole andare a vedere perché in Calabria ci sono questi difetti nel funzionamento della vita pubblica? Onorevole Fanfani, spero che avendo visitato la Calabria abbia anche visitato le sedi del suo partito, abbia partecipato a qualche riunione.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ne ho avuto il tempo.

ALICATA. Ha fatto male, perché in un regime come quello che vige oggi nel nostro paese, un regime di partito o per lo meno qualcosa che gli si avvicina, soprattutto in una regione come quella nostra, se si vuole affrontare il problema di un miglioramento e di un risanamento della vita pubblica, questo aspetto non può sfuggire alla nostra attenzione. Si faccia raccontare dai suoi colleghi — non in questa sede — che cosa è la vita amministrativa di Cosenza, dove tutta la vita del municipio, tutta la vita provinciale, tutta la vita locale è legata alle lotte interne di potere della democrazia cristiana per la conquista del controllo della Cassa di risparmio. Si faccia dire, onorevole Fanfani, che cos'è a Catanzaro la lotta fra l'ex sindaco Bova, oggi segretario del suo partito in quella provincia, e il presidente dell'amministrazione provinciale Ferrara. Si faccia dire che cosa sono, nella provincia di Reggio Calabria, le vicende legate all'elaborazione e all'applicazione della legge speciale in rapporto alle lotte di potere all'interno del suo partito. Questo è un aspetto, onorevole Fanfani, che ella non può trascurare, la pressione che gli organismi e gli uomini del suo partito esercitano sull'apparato dello Stato, i legami spurci che si intrecciano intorno a tutto l'apparato dello Stato, il fatto che i funzionari dello Stato, dai più alti, da quelli che dovrebbero addirittura essere lo Stato, secondo una legge contraria alla Costituzione che ancora vige nel nostro paese — ella sa che mi riferisco ai prefetti — ai minori, agiscono solo in rapporto ai legami sotterranei con queste ericche di potere locale da cui però dipende il loro avvenire.

È qui che bisogna mettere il dito, onorevole Fanfani. In che modo è stato favorito, secondo la funzione di uno Stato democratico, lo sviluppo di un autonomo movimento di sindacati di lavoratori in Calabria? In che modo lo sviluppo di un libero processo associativo fra le masse contadine? Sappiamo come l'Ente Sila si è sempre comportato verso

il sindacato braccianti e l'associazione assegnatari. In che modo è stato favorito lo sviluppo di un autonomo movimento cooperativo in Calabria? In che modo è stato aiutato il libero sviluppo di una vita comunale attraverso i nuovi dirigenti, figli dei contadini calabresi? In che modo è stata favorita la formazione di questi nuovi gruppi dirigenti, magari formati da contadini inesperti di cose amministrative, e che potevano cadere facilmente nelle mani del segretario comunale legato alla cricca del potere locale, ma che tuttavia rappresentavano questo grande fatto storico di rinnovamento della vita pubblica in Calabria: un nuovo gruppo dirigente che nasce contro la vecchia cricca di potere locale, contro l'avvocato-commesso di questa cricca? In che modo lo Stato democratico ha aiutato questo processo di ricambio, di formazione di una vita pubblica democratica nella nostra regione?

È evidente, onorevole Fanfani, che agendo nel modo in cui si è agito si crea il sottobosco della corruzione, del clientelismo, del disfacimento amministrativo. Ella ad un certo punto ha sfiorato queste questioni, quando ha parlato del problema della classe dirigente. Ma a quali conclusioni è arrivato?

A parte il fatto che ella neppure una parola ha detto di ciò che dovrebbe, di ciò che potrebbe significare in Calabria l'istituzione dell'ente regione, anche come superamento di tante beghe e di tanti municipalismi locali (non si faccia ingannare, onorevole Fanfani, da coloro i quali dicono che proprio in Calabria la regione non si può fare per queste beghe, per questi municipalismi; è proprio il contrario: sarebbe la via dialettica per portare ad un piano superiore questi elementi che oggi travagliano dolorosamente la vita pubblica in Calabria), è evidente che ella intende muoversi in una direzione opposta a quella di un impulso alla democratizzazione della vita pubblica in Calabria. Vi era stata da parte dell'onorevole Cassiani, che presiede un comitato permanente per la Calabria istituito dalla democrazia cristiana locale, la richiesta che il Comitato per la legge speciale per la Calabria acquistasse maggiore autorità, maggiore autonomia, diventasse l'unico responsabile dell'attuazione della legge speciale stessa, in quanto il collegamento legge speciale-Cassa per il mezzogiorno sarebbe risultato ritardatario e dispersivo. Ora, invece di favorire in un modo o nell'altro — e su questo punto sono d'accordo con l'onorevole Cassiani, anche se poi dovrò fare un'osservazione a questo proposito — lo sviluppo di questo che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

avrebbe dovuto essere un piccolo organismo regionale democratico della vita pubblica calabrese, il risultato dei suoi provvedimenti. onorevole Fanfani, qual è? Addirittura che i poteri di questo Comitato vengono ulteriormente diminuiti, ne viene ulteriormente burocratizzata la composizione, mentre gli viene sottratta ogni possibilità di intervento nell'applicazione della legge speciale per la Calabria. L'altro grande risultato, poi, dovrebbe essere quello di fare una riunione periodica — mensile o trimestrale, non so — dei vari funzionari dello Stato presso i prefetti della Calabria.

Queste dovrebbero essere le vie per il risanamento di quei problemi della vita pubblica calabrese a cui anche ella è stato costretto ad accennare! Lo so, onorevole Fanfani — non sono poi così sciocco da non capirlo — che ella, anche se non mi darà questa risposta, dentro di sé dirà: l'onorevole Alicata non capisce che io ho sottratto i poteri al Comitato per la legge speciale e li ho dati alla Cassa per il mezzogiorno proprio per sottrarli alle beghe locali, al clientelismo che lì si sarebbero accresciuti.

Eppure io le dico, onorevole Fanfani, che non è con questi mezzi che quei problemi possono essere risolti. Il potere di questo sottobosco, di questo sottogoverno particolarmente fazioso che si è creato in Calabria si può spezzare, onorevole Fanfani, soltanto portando avanti una spinta democratica in questa regione. Per questo la via da seguire è quella che indicavo prima; e non vi è da credere, se si ha fiducia nella funzione e nell'avvenire di uno Stato democratico, che questi elementi di risanamento nell'apparato amministrativo possano essere portati attraverso un rafforzamento delle misure burocratiche, delle misure autoritarie, addirittura aumentando il potere dei prefetti, e non favorendo lo sviluppo della democrazia, non articolando in nuovi organismi democratici la vita pubblica della regione calabrese come, del resto, di tutto il paese.

Onorevole Fanfani, arrivo alla conclusione. Credo di avere dimostrato che i provvedimenti adottati dal Governo al termine della sua visita non rappresentano assolutamente niente di nuovo rispetto a quello che si è fatto, e rappresentano, invece, sotto certi aspetti, qualcosa di peggio, perché, partiti da una ricerca critica e autocritica, si è arrivati, al contrario, alla esclusione di ogni e qualsiasi cosa che potesse significare un miglioramento.

Del resto, onorevole Fanfani, è forse un caso che durante tutto il viaggio in Calabria e nelle conclusioni da lei tratte da questo viaggio, l'espressione « piano economico di sviluppo per la Calabria », in riferimento allo studio pur fatto compiere dal Comitato dei ministri per la Cassa per il mezzogiorno, non è stata mai usata? Mentre, onorevole Fanfani, la via per una rinascita della Calabria non può che passare per un piano organico di sviluppo economico, basato, come dicevo, sulla rottura del latifondo contadino su un piano organico di trasformazione dell'agricoltura strettamente legato ad un piano organico di difesa del suolo e ad un piano di industrializzazione che veda il suo perno in un nuovo rapporto da stabilirsi con la S.M.E., oltre che in un nuovo ampio respiro democratico da dare a tutta la vita pubblica calabrese cominciando con l'istituire l'ente regione.

Ma, onorevole Fanfani, qui veniamo al nocciolo, alla conclusione: è possibile che il suo Governo, che il suo partito con i suoi attuali orientamenti, è possibile che questa maggioranza su cui ella poggia, si distacchino dalla linea di una politica tradizionale? Voglio ammettere per un istante che nel suo Governo esistano davvero, come i più benevoli nei confronti del suo Governo tendono a credere, due linee, due gruppi che lottano. Ammettiamo per un momento che accanto e di fronte alla linea Pella-Scelba esista un'altra linea. Ma se lo immagina l'onorevole Pella che accetta un piano di sviluppo per la Calabria visto come un piano che fermi e spezzi la pressione dei grandi gruppi monopolistici sulla vita calabrese e meridionale? Se lo immagina l'onorevole Scelba che dice: « giusto, per risanare la vita amministrativa e pubblica della Calabria bisogna dare slancio e respiro alla democrazia, bisogna dare vita all'ente regione, bisogna che il rapporto fra Stato e amministrazioni locali (municipi), fra Stato e i nuovi gruppi dirigenti d'origine contadina e popolare sia di tipo diverso da quello seguito fin qui »?

Ve lo immaginate (per parlare della maggioranza che sostiene questo Governo) il partito liberale che sia capace di sostenere una politica di questo tipo?

Ma, onorevole Fanfani, il problema non è solo questo. Il problema è quello del suo partito nel suo insieme e di lei stesso che dimostrano ancora una volta di essere incapaci di liberarsi dai legami con i gruppi dirigenti più reazionari del nostro paese, dimostrano ancora una volta di essere incapaci di darsi fisionomia e struttura di un partito che si

muova in modo moderno, cioè effettivamente democratico. Il problema è quello della maggioranza che vi sostiene e che nel suo insieme — non solo cioè il partito liberale, ma anche le altre formazioni politiche convergenti — è incapace di esprimere questa esigenza di un rinnovamento politico.

Ai repubblicani e ai socialdemocratici dobbiamo dire, infatti, che continuare in questo atteggiamento di critica formale, esteriore all'operato del Governo delle convergenze e non avere il coraggio di far crollare il sistema delle convergenze, è qualcosa di peggio che un gioco: è un contributo alla crisi della democrazia italiana. Siamo arrivati al punto che *La Voce repubblicana* si vanta d'essere riuscita ad ottenere per il Mezzogiorno questo grande risultato: di avere impedito che la discussione della mozione per il Mezzogiorno arrivasse a conclusioni che in questa situazione sarebbero state sfavorevoli! Quindi, bisogna attendere e, in attesa, si dice: va bene, questi non sono politici, sono provvedimenti; si prendano come sono e si attenda!

Ma, a parte il fatto che questi provvedimenti sono una politica — e che politica! — bisogna attendere che cosa, onorevoli colleghi? La verità è che, anche mettendosi dal punto di vista dell'osservatorio calabrese, vien fuori il problema attuale e vivo al quale non può più sfuggire la nostra vita politica e l'opinione pubblica italiana, vien fuori il logorio di questo Governo, il logorio di questo sistema delle convergenze, vien fuori con forza l'esigenza d'un mutamento, d'una svolta che è urgente per tutta l'Italia, indispensabile per il Mezzogiorno, drammaticamente urgente e indispensabile per la Calabria, e di fronte alla quale non si può dire: accontentiamoci intanto di questi provvedimenti e aspettiamo tempi migliori per una politica!

Perciò, onorevole Presidente del Consiglio, io credo che l'unica conclusione seria, alla quale un'indagine come quella che ho cercato di fare può arrivare, è questa: che, se qualcosa di buono può maturare oggi in conseguenza del viaggio da lei compiuto in Calabria, è che quel movimento dell'opinione pubblica calabrese, quella spinta unitaria che si è determinata nello sforzo di prospettare al Governo e allo Stato una soluzione dei problemi della Calabria e del Mezzogiorno non vada perduta. A questa spinta, a questo slancio, a questo risveglio di coscienza noi facciamo appello! Solo nell'unità delle popolazioni calabresi, solo nella loro capacità di ritrovarsi unite, non in una somma aritmetica di piccole, frammentarie e disperse ri-

vendicazioni, ma unite nella ricerca, nella collaborazione e nella difesa d'un piano organico di sviluppo economico per la Calabria, solo da questo può venire qualche cosa di nuovo per la Calabria e per il Mezzogiorno.

È alla formazione di questa unità, alla lievitazione di questa spinta nuova che noi lavoreremo con coscienza, con tenacia e con coraggio, onorevole Presidente del Consiglio, facendo il nostro dovere nel dichiarare che anche questa volta la Calabria e il Mezzogiorno non solo debbono respingere le soluzioni prospettate dal suo Governo perché insufficienti e sbagliate, ma (mi consenta di finire come ho cominciato) le debbono respingere con sdegno, perché con sdegno va respinta la misera farsa (*Commenti al centro*) che ancora una volta voi avete voluto rappresentare sul palcoscenico della vita pubblica meridionale. (*Applausi a sinistra - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Minasi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MINASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data la natura del tema e poiché la mia esposizione segue quella, così ampia ed appassionata, del collega onorevole Alicata, incontra la difficoltà di non ripetere cose già dette si bene.

Noi, onorevole Presidente del Consiglio, allorché presentammo la nostra interpellanza, non conosceamo ancora le decisioni del Consiglio dei ministri; ma ritengo che la conoscenza di quelle decisioni non avrebbe affatto modificato la sostanza del nostro interrogativo, nel senso cioè che, oltre quelle decisioni, il problema resta aperto come prima. E noi sentiamo di rinnovare la nostra domanda al Presidente del Consiglio ed al suo Governo proprio per conoscere se e come intendano dare soluzione a quel problema di vita delle popolazioni calabresi, che è così drammatico ed indilazionabile.

Quella elencazione affrettata e alquanto confusa di provvedimenti e di propositi, se può soddisfare richieste marginali formulate, signor Presidente del Consiglio, durante il suo viaggio in Calabria dal sindaco di questo o quel comune, non risponde certamente al quesito di fondo, che più che dalla voce degli uomini scaturisce dalla realtà della nostra regione.

La risposta che deve essere data è quella (come ella, signor Presidente del Consiglio, mi sembra abbia riconosciuto alla prefettura di Reggio Calabria) che impegna decisamente, con l'avvenire della Calabria, il divenire del nostro paese.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

Ella, signor Presidente del Consiglio, ha potuto rilevare la correttezza dei rappresentanti delle classi lavoratrici, dei partiti e delle amministrazioni comunali, nonché l'impegno espresso da questi rappresentanti nel segnalare quella realtà, nell'indicare le cause di essa e nel prospettare le possibili soluzioni. Non già per una nuova fiducia nella visita del Presidente del Consiglio, ma soltanto per un senso di responsabilità, che non può non avere chiunque vive circondato da quella realtà, ormai così allarmante. Ed è proprio questo senso di responsabilità che torce il collo ai motivi di scetticismo e di sfiducia e che induce ad una discussione profondamente responsabile.

Noi, che pure non credemmo ai miracoli, siamo oggi delusi, perché pensavamo che le decisioni dovessero avere un aspetto diverso ed almeno parzialmente positivo.

Con la stessa lealtà con la quale vi abbiamo parlato delle cose della nostra Calabria, diciamo che questa ultima visita del Presidente del Consiglio in Calabria la inseriamo nella serie di quelle fatte nella nostra regione dall'unità d'Italia a oggi, di cui una fu consacrata dalla lapide lucana alla quale ha fatto riferimento l'onorevole Alicata.

Per la serietà che merita il problema, per il rispetto che devo alla sua coscienza, signor Presidente del Consiglio, sarei tentato di ricordarle qualche considerazione conclusiva da lei formulata al termine della sua visita. Alla luce di queste considerazioni vorrei invitarla, signor Presidente del Consiglio, a tornare a meditare sul testo delle decisioni prese dal Consiglio dei ministri sulla base del suo rapporto.

L'onorevole Fanfani ricorda certamente come, a conclusione del nostro incontro presso la prefettura di Reggio Calabria, l'ultimo in ordine di tempo, ebbe ad esprimere la sua soddisfazione perché la discussione che si era svolta aveva centrato i problemi di fondo. Ricordo anzi che egli usò questa espressione: « Forse avete fiutato », intendendo dire che noi avevamo intuito che il Governo intendeva affrontare seriamente i problemi di fondo e avevamo compreso che proprio quella era la volta buona per la Calabria e per il suo divenire.

Ella ricorderà certamente, signor Presidente del Consiglio, le parole pronunciate a Bagnara Calabria: non si era spenta l'eco dei fragorosi fuochi d'artificio che l'avevano accolto (iniziativa borbonica di quegli amministratori) che risuonò la parola del suo impegno; i calabresi avrebbero trovato lavoro nella

loro terra. In quella occasione ebbe anche a formulare un severo ammonimento all'iniziativa privata.

Ella, onorevole Fanfani, fu parco, è vero, nell'assumere impegni specifici su singoli problemi, ma nel resistere alla tentazione di assumersi impegni di tale natura andava di mano in mano assumendosi, esplicitamente, il grosso impegno di dare soluzione in forma nuova e radicale ai problemi di fondo, facendo chiaramente intendere che l'assolvere a quegli impegni avrebbe comportato modifiche sostanziali alla politica generale nel nostro paese. Ella ebbe a dire che la Calabria sarebbe divenuta il « laboratorio » per la soluzione dei problemi del Mezzogiorno ed assicurò che il Presidente del Consiglio sarebbe stato il difensore della Calabria.

Non si è spenta ancora l'eco rumorosa del suo viaggio, come forse non si è spento il fragore dei mortaretti di Bagnara Calabria, e... ci troviamo, onorevole Presidente del Consiglio, dinanzi alle conclusioni del suo viaggio.

Il giudizio negativo non è soltanto nostro, non è soltanto dei socialisti e dei comunisti, ma è condiviso anche dai giornali di partiti della maggioranza governativa. Ella avrà certamente letto l'articolo, duro e severo, de *La giustizia*. Né posso accedere alla tesi di un certo strumentalismo di questo genere di critiche in funzione dei futuri risultati delle elezioni in Sardegna ed in comuni di altre regioni. Egualmente sarà a conoscenza del duro giudizio negativo della *Voce repubblicana*, già ricordato dall'onorevole Alicata.

La stessa stampa calabrese, quasi all'unanimità, si esprime in termini duri, in termini aspri; la delusione è evidente ed anzi unanime, anche da parte di uomini della democrazia cristiana, che tante speranze avevano concepito e che durante il suo viaggio venivano a sussurrarci all'orecchio, entusiasti, che quella era l'occasione tanto attesa, era la volta buona per risolvere i problemi della Calabria; delusi anche loro, delusi noi, delusa la Calabria.

Proprio perché non posso disconoscere la sua competenza e la sua esperienza di uomo di governo, sono pienamente convinto, onorevole Fanfani, che, al termine della riunione del Consiglio dei ministri che si occupò della situazione della Calabria, ella percepì il grande vuoto delle decisioni consiliari in rapporto a quello che aveva fatto intendere, esplicitamente o in forma implicita, attraverso il suo atteggiamento e comportamento lungo il corso del suo viaggio.

Tanto è vero che si è preoccupato (è questa l'interpretazione che noi diamo a certe cose molto illogiche e strane) di colmare il vuoto con l'infelice trovata dell'allettamento dei funzionari più bravi, senza rammentare che i possedimenti coloniali li abbiamo perduti da tempo e per sempre e determinando quel risentimento unanime di tutti gli strati della opinione pubblica calabrese. Così si è precipitato a colmare quel vuoto buttando al primo punto della decisione, direi come un pugno di polvere negli occhi dei calabresi, quella istituzione dell'università calabra con il primo novembre del corrente anno, assegnando alle tre città capoluogo singole facoltà tecniche. E questo così frettolosamente da non considerare che per l'istituzione di quelle determinate facoltà con il primo novembre, oltre alla disponibilità dei locali, delle attrezzature tecniche e scientifiche, occorre puntare (e non è cosa che si possa risolvere frettolosamente in questo breve periodo di tempo) sulla disponibilità di un adeguato ruolo di docenti universitari.

E tanta fu la fretta da determinare anche una certa confusione nell'assegnazione delle facoltà, per cui, ad esempio, alla città di Reggio si è assegnata la facoltà di architettura, mentre il primo biennio di ingegneria è stato assegnato ad altra città. E a piè pari ebbe ad esaltare il problema — quello, sì, fondamentale e determinante per il risveglio e lo sviluppo generale della nostra Calabria — della scuola, in una regione che oggi continua a conservare il maggior numero di analfabeti, la maggior quantità di manovalanza generica e, nel contempo, migliaia di giovani insegnanti disoccupati, salvo che non presuma il Governo di avere affrontato il problema con quella generica enunciazione di altrettanto generici impegni che servono soltanto a deludere il problema della scuola il quale, per la Calabria, è anche e soprattutto un problema primario e determinante del suo divenire.

Esplicito fu nel riconoscere quanto grave fosse la situazione di abbandono della Calabria e ne colse la conseguenza più evidente nell'esodo costante, quotidiano, di ingenti masse di lavoratori: è la quasi totalità dei nostri giovani lavoratori che emigra verso le città del nord, verso la Germania, la Francia, la Svizzera, in cerca di lavoro che manca, di un salario più conveniente.

Ebbe la possibilità di rilevare lo stato di quella agricoltura, nonché evidenti balzarono le cause determinanti di quello stato; se non altro che il 98 per cento di tutti i proprietari

della regione non posseggono neppure il terzo della terra di proprietà privata che resta concentrata nelle mani di pochissimi proprietari privati, in gran parte assenti, lontani anche fisicamente da quella terra; avrà rilevato la funzione negativa, soffocante del monopolio. Percorrendo il litorale da Brancaleone a Reggio Calabria, a Villa San Giovanni, buttando l'occhio sui giardini di bergamotto, avrà potuto rilevare come quella sia una fonte eccezionale di ricchezza per i proprietari privati; e non le è sfuggito certamente il problema sociale, umano di quei contadini, che con il loro duro lavoro alimentano quella miniera d'oro, mentre vengono lasciati a vivere in condizioni disumane, come bestie nella stalla, e per i vecchi patti colonici che concedono quasi sempre il sesto del prodotto e raramente il quinto, e che nella pratica non danno neppure la possibilità di controllare le stime del proprietario, se vogliono mantenere quella stalla e non vogliono perdere quell'occasione di lavoro.

Così ella ha percorso le vaste distese dei boschi di oliveti: centinaia di ettari di quegli oliveti immensi, secolari, che appartengono a famiglie della nobiltà italiana, al duca Sforza, al principe Colonna e a tanti altri blasonati.

Ebbene, non le saranno sfuggite le condizioni di vita di quei lavoratori, di quella massa ingente di bracciantato. Così una considerazione l'avrà fatta sulle altre categorie sociali. A proposito dell'Ente Sila, ad esempio, non le sarà sfuggito che per le responsabilità di questo ente, per le responsabilità della politica governativa, gli assegnatari oggi sono costretti, in parte, ad emigrare, alla ricerca di un salario più soddisfacente.

Ebbene, che cosa ne è venuto fuori? Ci era parso di capire, dai nostri incontri, come ella concordasse pienamente con noi, che sosteniamo l'esigenza di una politica generale capace di rovesciare gli ostacoli secolari che bloccano la strada della rinascita della Calabria e del Mezzogiorno.

Nulla di tutto questo nei provvedimenti; non una parola, non dico una decisione, contro le forze economiche che soffocano quell'economia, strozzandola. I nodi ferroviari di Villa San Giovanni, di Sant'Eufemia e di Paola possono continuare ad essere gremiti, giorno per giorno, alla partenza dei treni per Torino e per Milano, da una massa sempre più fitta di uomini e di donne con le valigie legate con le corde, senza che per la Calabria si offra alcuna prospettiva.

E questa realtà, onorevole Presidente del Consiglio, l'avrà magari commosso, stando in mezzo a noi, lo avrà sconvolto, come fece chiaramente intendere; l'avrà profondamente impressionato quanto aveva visto, quanto avveniva allorché su queste cose si doveva delivare sentito; ma tutto ciò non ha pesato per berare in sede di Consiglio dei ministri. In verità, per la serietà che merita il problema umano di questa gente, ella non mi obietterà che si sia provveduto.

L'onorevole Alicata si è già soffermato su due iniziative: quella relativa allo sviluppo delle miniere di Lungro e quella concernente la riattivazione dell'azienda di Bovalino. Una fabbrica, quest'ultima, sulla cui genesi potremmo dire tante cose, anche a proposito del modo con cui viene attuata la politica della Cassa per il mezzogiorno in Calabria.

A mio modo di vedere, onorevole Presidente del Consiglio, sarebbe stato preferibile che il provvedimento riguardante l'azienda di Bovalino fosse stato stralciato dal comunicato relativo alle decisioni del Consiglio dei ministri, per essere confinato in una qualsiasi lettera o telegramma del Sottosegretario onorevole Pugliese...

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per la difesa. Non abondo in fatto di telegrammi.

MINASI. ...al sindaco di Bovalino, per dargli comunicazione che nel prossimo futuro la fabbrica — che interessa qualche decina di operai e, entro certi limiti, le attività economiche del paese — riprenderà la sua attività.

Né l'onorevole Presidente del Consiglio potrebbe obiettermi che nuove indagini saranno avviate al fine di rilevare nuovi settori d'interventi. Non un cenno d'impegno su un piano organico di sviluppo calabrese; non un cenno d'impegno sull'istituzione di quell'ente regione che potrebbe essere lo strumento di stimolo, lo strumento di rinascita delle nostre plaghe.

Oltre lo sforzo fisico, invero eccezionale, oltre le simpaticissime conversazioni in prefettura, dove veramente progressivo ed aggressivo ella si palesò, onorevole Presidente del Consiglio, oltre il sintetico impegno assunto dinanzi alle popolazioni calabresi, rientrato a Roma, forse il voluminoso bagaglio di quei problemi, di quegli interessi umani l'ha dimenticato alla stazione di Paola. Si dica chiaramente alle nostre popolazioni che nell'anno 1961, in cui con copiosità di miliardi si celebra il centenario dell'unità d'Italia, il problema calabrese esiste drammatico ed urgente, che la soluzione non appartiene a

voi, ma appartiene alle possibilità ed alla forza che possono esprimere le nostre popolazioni sul piano soltanto della lotta. E mi sembra che questo, attraverso le conclusioni del suo viaggio, ella l'ha fatto intendere non soltanto alle forze del movimento popolare, ma l'ha fatto intendere a chiunque abbia nel cuore la soluzione di questo angoscioso e doloroso problema.

Per quanto concerne la proposta di modifica della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, non voglio ripetere quello che è stato già detto, ma soltanto l'invito che ho rivolto alla prefettura di Reggio Calabria: esamini le cause che resero possibile lo scandalo dell'acquedotto di Reggio Calabria; acquedotto, opera per cui fu prevista una spesa di un miliardo e sono stati spesi due miliardi e Reggio, oggi, ha da risolvere il problema dell'acqua, per cui oggi quella amministrazione comunale, per approvvigionare il centro della città e i rioni periferici, deve ricorrere ai pozzi artesiani. Si obiettò da parte del presidente della Cassa per il Mezzogiorno che la causa si rintraccia in un errore del progetto. Sarà vero anche questo, ma proprio questo errore pone il problema della scelta dei tecnici che operano in quell'organismo non sulla misura della fedeltà politica o dell'abilità elettorale verso Tizio o Caio, ma sulla base della effettiva capacità tecnica.

Ma analizzi, esamini, onorevole Presidente del Consiglio, quale fosse l'impresa appaltatrice, quale scudo inviolabile e quale salvaguardia venisse offerta dalla parentela politica di questa impresa e come contro questo scudo si spezzassero tutte le nostre denunce, tutti i nostri interventi! E conosce, poi, il comportamento di questa impresa? Che cosa ha fatto? Ha concesso i subappalti, nonostante non fossero consentiti, ed altro e da ciò il fallimento di quell'opera, con conseguenze gravissime non solo per l'erario, ma per tutta la popolazione. Cerchi di approfondire questo episodio.

Potrei allungare l'elenco di questi dolorosi scandali più o meno gravi come questo, per farle intendere che cosa bisogna modificare e trasformare perché operi efficacemente la Cassa per il mezzogiorno nel nostro paese.

Difesa del suolo calabrese. Anche qui vorrei sottolineare qual è la situazione della nostra Calabria. Non abbiamo nemmeno saldo il terreno su cui poggia quella dolorante realtà e questo problema non è in via di soluzione, nonostante che il contribuente e latore per la soluzione di questo problema pagherà allo Stato 534 miliardi; e abbiamo detto e

gridato i motivi per cui la legge speciale per la Calabria si avvia al fallimento, senza conseguire i suoi fini istituzionali. Onorevole Presidente del Consiglio, oggi ella presenta un provvedimento che si può semplicemente inserire nella politica del suo Governo e dei Governi che l'hanno preceduto, cioè la politica del rattoppo. Ebbene, per impedire il fallimento integrale di quella legge, ella, onorevole Fanfani, concede altri 50 miliardi e la prospettiva di un prolungamento della vita della legge speciale per la Calabria.

Debbo dirle con forza che ci vennero sottratti indebitamente 330 miliardi, non uso la parola « rubati » e lei pensa di farci una benevola elargizione restituendoci 50 miliardi. Non 50 miliardi, ma tutto il gettito dell'addizionale deve andare alla legge speciale per la Calabria, deve andare al suo legittimo destinatario.

E qui dobbiamo riportarci alla discussione della legge speciale, alla battaglia che abbiamo dovuto sostenere per far prevalere questa istanza legittima; del maltolto non restituiteci soltanto una parte; restituitecelo tutto.

Quest'anno si celebra il centenario dell'unità d'Italia, al quale si è voluto dare un particolare significato. Ma l'unità geografica dovrebbe trasformarsi in unità economica. Il Mezzogiorno d'Italia e la nostra Calabria debbono potersi finalmente inserire nel corpo vivo del paese.

Ebbene, in quest'anno di celebrazione del centenario dell'unità d'Italia, mi piacerebbe fare qui una rievocazione, attraverso l'apporto del Milani, che ha tratto gli elementi da documenti statistici, relazioni delle camere di commercio delle tre province calabresi, di quel che era la Calabria un secolo addietro, perché il Governo dell'onorevole Fanfani voglia fare un raffronto con la situazione economica di oggi della Calabria.

Come ha rilevato l'onorevole Alicata, oggi la Calabria mantiene saldamente l'ultimo posto nella scala economica regionale del nostro paese. Cento anni fa la Calabria era la regione del mezzogiorno d'Italia più sviluppata industrialmente, dopo la Campania. Oggi non ha siderurgia. L'aveva un secolo fa, quando esisteva un non trascurabile centro siderurgico, con le due ferriere di Mugiana e di Ferdinanda, che lavoravano i minerali di ferro di Pazzano. Le due ferriere erano attrezzate con quattro altiforni, macchine a vapore, trombe eoliche, magazzini per i minerali e per il carbone, case per gli impiegati, officine, una fabbrica d'armi, e davano 1500 tonnellate di ghisa

e 600-700 tonnellate di proiettili all'anno, impiegando mille operai all'incirca.

Oggi non esiste l'industria tessile, che un tempo era assai florida e diffusa, quando era famoso l'orbaso calabrese e molti erano i centri lanieri (Catanzaro, Cardinale, Altomonte, Spezzano, Pugliano ed altri) che davano prodotti pregiati. I tessuti erano fatti a mano, come si lavoravano un secolo fa, ma erano conosciuti in tutto il regno.

L'allevamento del baco da seta era in fiore in Calabria e la trattura della seta tra le industrie più diffuse. La provincia di Reggio esportava annualmente circa 100 mila chili di seta greggia ed una sola filanda a vapore a Villa San Giovanni, gestita dall'inglese Hallam forniva quasi 2000 quintali di seta.

Nel 1878 la Calabria viene indicata come una delle regioni italiane in cui era più sviluppata l'industria serica, con 3000 operai, in massima parte donne, e 3000 « bacinelle »; e nel lavoro delle fibre tessili battevano più di 11 mila telai domestici, con una media di 9 telai ogni mille abitanti.

Vi era un'industria per l'estrazione della liquirizia, che esportava all'estero il prodotto; vi erano le miniere di Lungro, che impiegavano un migliaio di operai nell'estrazione del sale; vi era poi l'estrazione della resina di pino, del tartaro delle botti ed inoltre l'estrazione dell'olio e la lavorazione del vino, allora consona ai tempi e non arretrata come oggi.

Questa rievocazione di una realtà di ieri, di una realtà che risale all'epoca dei Borboni, la affido alla sua considerazione, onorevole Presidente del Consiglio, e a quella del suo Governo, nella consapevolezza che noi abbiamo che per la rinascita e per il risveglio della Calabria e del Mezzogiorno d'Italia occorra superare l'impedimento che è costituito attualmente da questa realtà.

Noi ci convinciamo sempre più che una è la strada. Come per scuotere la realtà del latifondo furono necessari i morti di Melissa e le grandi lotte dei braccianti, così per portare avanti la nostra istanza, cui ella, onorevole Fanfani, ha dato piena legittimità, non abbiamo che da chiedere a tutte le forze democratiche del nostro paese l'unità, imboccando la via della lotta, che è l'unica che faccia rinascere a nuova vita la Calabria. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cassiani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CASSIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, l'interpellanza presentata dai parlamentari ca-

labresi del gruppo a nome del quale ho l'onore di parlare viene discussa, come le altre presentate sullo stesso argomento, dopo che i primi provvedimenti riguardanti la regione calabrese sono stati varati dal Governo. Se negassimo l'importanza di quei provvedimenti, che mi pare evidente, pur non essendo essi venuti alla conoscenza del Parlamento, faremmo torto a noi stessi, per il motivo semplice e non trascurabile che noi li abbiamo richiesti e sollecitati sul piano delle cose urgenti.

MISEFARI. Non in quel modo.

CASSIANI. Forse per la prima volta il problema di una grande regione, che è la più depressa d'Italia, è stato posto all'attenzione nazionale da un viaggio, sì, da un viaggio di indubbio significato compiuto dal Presidente del Consiglio, un viaggio durato sei giorni, senza le cerimonie simboliche delle prime pietre, senza quelle inaugurali di opere nuove, senza palcoscenico, onorevole Alicata. Un vero pellegrinaggio, per la maniera e per le intenzioni, del quale il ricordo, per la verità, non mi pare debba essere affidato al marmo o al granito per la delizia dell'archeologo di domani.

Chi parla non può essere accusato di acquiescenza opaca o, peggio, di conformismo comodo, quanto irresponsabile. Lasciatemi dire che un suo intervento in quest'aula, onorevole Alicata, discutendosi la politica economica del Mezzogiorno, parve ad alcuni che fosse animato da soverchio spirito dissidente. Un giudizio, questo, che denunciava la nessuna conoscenza delle cose di casa nostra nei giudizi, animati certo da buona fede, ma innegabilmente superficiali. Non ripeterò gli argomenti e i dati di allora. Dirò che il viaggio del Presidente del Consiglio ha dimostrato di per sé solo che il nostro grido di allarme era giustificato, mentre i provvedimenti varati con urgenza sono la rinnovata dimostrazione della validità di una denuncia. (*Approvazioni al centro*).

Le critiche che si muovono ai provvedimenti, se abbiamo ben capito, riflettono la mancanza di organicità, di una visione di insieme. Vogliamo essere sereni, onorevoli colleghi? Ad esserlo mi pare ci voglia poco, per chi conosca il dramma di una regione che, pur avendo goduto i benefici di una riforma fondiaria, della legge speciale, della Cassa per il mezzogiorno, avverte di non essere inserita nel tessuto della vita moderna, dirò di più, avverte di esserne lontana come forse non mai.

Ebbene, onorevole Alicata ed onorevole Minasi, aggiungerò che tutto questo avviene anche per il confronto nuovo, di ogni giorno, non con le regioni di quella che si chiama l'altra Italia, ma con le altre regioni dello stesso Mezzogiorno continentale. Ecco il grande fatto nuovo, quanto drammatico.

Anche alcuni dei critici meno benevoli riconoscono la necessità di predisporre per la Calabria provvedimenti di urgenza nel momento stesso in cui reclamano che il Governo si prepari ad una vera, meditata e coordinata politica. Una contraddizione in termini, se volete. Questo è un punto di partenza che dimostra come siamo nel giusto dando ai provvedimenti il valore che essi meritano.

Ad esser sereni, dobbiamo ammettere che la soluzione organica di un problema complesso come quello della Calabria richiede tempo adeguato; fa ricordare che il piano di rinascita della Sardegna è costato anni di attesa.

Il tentativo di porre in moto la legge speciale prolungandone la vita ed ampliandone il finanziamento, il tentativo di iniziare l'attuazione della rinascita economica sanando industrie esistenti, eccitando il sorgere di nuove anche nel settore turistico, chiamando a raccolta gli operatori di ogni parte dell'Italia e le aziende di Stato, come ha fatto il Presidente del Consiglio, il tentativo di attuare una politica umana avente alla base la scuola per tutti e al vertice una università articolata in facoltà tecniche che contribuirà, onorevole Alicata e onorevole Minasi, alla formazione di quella classe dirigente interna la cui deficienza, talvolta vera e talaltra presunta, ha dato materia a tanta letteratura pseudo miracolistica e financo alla sostanza ed al contenuto di atti ufficiali che sono nei nostri pubblici uffici: frammenti, se volete, ma frammenti che rappresentano innegabilmente l'inizio di un'azione decisa, la quale potrà anche trovare correttivi nel Parlamento, ma che non può essere negata, se non si vuole negare la verità.

Bisogna andare oltre quel che si è fatto; ma di ciò credo sia convinto per primo il Presidente del Consiglio, che forse potrebbe essere finanche d'accordo con l'onorevole Alicata nel misurare a miglia (cento, ha detto il collega) la distanza che ci separa dal traguardo finale. Oltre, lo so: la Calabria deve essere chiamata a seguire la stessa linea del progresso economico nazionale, raggiunta di mano in mano che accanto alla vecchia Italia agricola è sorta quella di oggi: l'Italia industriale. Se ciò ha potuto realizzarsi in altre regioni, quando il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

progresso tecnico era appena all'inizio, oggi questo progresso è così avanzato da far cadere tutti gli antichi presupposti che si riteneva dovessero presiedere a certe realizzazioni; è così avanzato da affrancare le iniziative dai legami che in passato le vincolavano a determinate condizioni ambientali e fisiche.

Andiamo oltre, io direi a titolo personale, questa volta, onorevole Alicata. Andiamo tanto oltre da affrontare il problema sotto l'aspetto dell'ente regione a statuto speciale (sono d'accordo con lei in questo), per chiamare a raccolta tante forze locali sopite e non mai spente, per eccitare le volontà in fermento delle popolazioni interessate. La Calabria, penisola nella penisola, non presenta aspetti meno gravi delle regioni alle quali è stato conferito lo statuto speciale. La eccezionalità dei problemi, i legami intimi tra i problemi e le terre e le popolazioni che loro hanno generato, così da dover essere risolti di fuori dalla uniformità di provvedimenti legislativi a carattere nazionale, nella decisa volontà di adattare particolari norme a particolari bisogni: ecco alcune realtà innegabili che pongono ormai alla coscienza del paese il problema estremamente complesso di una regione nella sua essenza unitaria.

In questo complesso mondo chiuso che è la regione della quale ci occupiamo, è apparso evidente un fenomeno che alcuni tecnici, nientemeno, hanno chiamato in un loro documento lo sfacelo spirituale della regione, evidentemente nella sua marcia a ritroso. Ieri gli abitanti di quella regione diventavano spesso atomi dispersi nella emigrazione transoceanica. Oggi avvertono quasi sempre di essere atomi dispersi in un mondo moderno che non ha posto per i poveri: essi hanno la sensazione — esatta o meno, non conta — che in quel mondo non vi è spazio per i faticatori di laggiù. Un grosso problema, economico e — perché no? — politico insieme, cioè un problema di fiducia. Siamo sulla buona strada verso la soluzione: questo ci dicono i provvedimenti varati dal Governo. *Applausi al centro*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 2 maggio l'onorevole Alicata ed altri colleghi mi hanno interpellato per conoscere

i risultati del mio recente viaggio in Calabria, i provvedimenti generali e gli interventi di carattere immediato che il Governo intende adottare.

Il 19 maggio l'onorevole Minasi e l'onorevole Principe mi hanno interpellato per conoscere, a seguito della mia visita in Calabria, « quali decisioni » saranno « adottate per dare soluzione al problema di vita economico-sociale delle popolazioni calabresi ».

Nello stesso giorno l'onorevole Cassiani e tutti i colleghi calabresi della democrazia cristiana mi hanno interpellato « per conoscere quali provvedimenti » si intendano « adottare al fine di superare la situazione di disagio della regione calabrese »; per sollecitare « una maggiore e più organica azione di coordinamento, allo scopo di indirizzare verso una concreta politica di sviluppo l'intervento straordinario » predisposto per la regione dallo Stato democratico; e per sollecitare inoltre la costituzione di un gruppo di lavoro per la ripresa in esame di quanto a suo tempo è stato elaborato dalla speciale commissione di studio per la Calabria, al fine di giungere alla compilazione di un organico piano di sviluppo regionale.

Il 15 maggio l'onorevole Calabrò mi ha interrogato per sapere se in occasione della mia visita, nel tratto di strada bivio statale n. 18 - Nicotera, nella giornata del 16 aprile fossero apparse targhe e cartelloni in cui si leggeva: « Cassa per il mezzogiorno, Consorzio di bonifica di Rosarno », eccetera, con l'indicazione di lavori in corso, e se dopo il 17 aprile, dopo cioè il passaggio del Presidente del Consiglio, le targhe « siano state rimosse » e soprattutto per domandare « quali lavori effettivamente » fossero « previsti » nel suddetto tratto.

Ieri 25 maggio l'onorevole Minasi mi ha inoltrato un'altra interrogazione per sapere se il direttore dell'Opera Sila, dimessosi in seguito al noto episodio delle « vacche vaganti », sia stato designato dal Ministero dell'agricoltura nella delegazione italiana per la F.A.O.

In sostanza, un onorevole membro del gruppo del Movimento sociale chiede notizie sulla relazione fra lavori e targhe di una determinata zona calabrese; un onorevole membro del gruppo socialista mi domanda se l'ideatore dei « giri turistici vaccini » sia stato premiato; due onorevoli membri del gruppo socialista chiedono quali decisioni saranno adottate per i problemi di vita delle popolazioni calabresi; sei onorevoli membri del gruppo comunista mi chiedono di speci-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

ficare, dopo il mio viaggio, quali provvedimenti generali e quali interventi immediati potranno essere presi; ed infine undici onorevoli colleghi del gruppo della democrazia cristiana specificano ulteriormente questa richiesta, desiderando conoscere se, oltre i provvedimenti che il Governo intende adottare per la Calabria, sia anche prevista una maggiore e più organica azione di coordinamento pratico degli studi fatti avviare dalla Cassa per il mezzogiorno in vista di un piano di sviluppo regionale per la Calabria.

Innanzi tutto mi sia consentito, signor Presidente, di ringraziare gli onorevoli colleghi che con le loro interpellanze mi hanno consentito di informare la Camera della mia iniziativa e del viaggio compiuto in Calabria a metà aprile, delle proposte da me fatte in conseguenza al Consiglio dei ministri, delle decisioni da esso prese e dell'azione (non dimentichiamolo nelle varie valutazioni) tuttora in corso.

Come ebbi a dichiarare alla stampa a Paola il 18 aprile, fin dai primi mesi dell'attività di Governo pensavo si dovesse dedicare una particolare attenzione alla Calabria, che risulta oggi la più depressa fra le regioni italiane. Sollecitai fin da allora sui suoi problemi l'attenzione dei miei colleghi di Gabinetto ed in particolare mi intrattenni più volte con il ministro Pastore e con il professor Pescatore sull'attuazione della legge speciale. Ma, per esplicito impegno assunto in quest'aula il 2 agosto, anteposi ad ogni altra cura per l'Italia meridionale quella di affrontare e risolvere i complessi problemi della redazione, dell'esame, del finanziamento e della presentazione del disegno di legge sul piano di rinascita per la Sardegna.

Adempiuto quest'impegno verso la Sardegna (impegno costituzionale prima ancora che governativo), tornai a considerare attentamente l'opportunità di qualche nuova iniziativa specifica, la quale approfondisse la conoscenza dei problemi della Calabria, la aggiornasse rispetto al rapporto del 1958 e consentisse al Governo di prendere conseguenti e coerenti decisioni.

Tra il marzo e l'aprile, l'esame dei problemi calabresi, fatto con membri del Governo, con membri di questa Camera, con il ministro ed il presidente della Cassa per il mezzogiorno, coi prefetti delle province di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, mi portò alla conclusione che poteva tornare utile un viaggio in Calabria. Esso poteva consentire al Presidente del Consiglio di osservare *de visu* la situazione, intorno alla quale si udi-

vano tante e così diverse valutazioni, confrontandola con quella riscontrata in precedenti visite fatte sotto altra veste.

E, non sembrandomi sufficiente vedere di persona, decisi anche di ascoltare quanti in Calabria esercitano — per mandato di differente origine — funzioni di rappresentanza parlamentare, governativa, amministrativa, sindacale. Disposi pertanto affinché in ogni comune visitato fosse possibile ai sindaci di esporre liberamente — pubblicamente, se lo credevano — le istanze dell'amministrazione, e in ogni capoluogo di provincia alcune ore fossero dedicate a leali e franchi scambi di vedute tra il Presidente del Consiglio, il Ministro per la Cassa del mezzogiorno, le rappresentanze parlamentari di ogni colore, i prefetti, i questori, i presidenti delle amministrazioni della provincia e i sindaci dei capoluoghi, i presidenti delle camere di commercio, i dirigenti di tutte le organizzazioni economiche e sindacali. Ove si fossero state richieste di altri sindaci, oltre quelli dei comuni visitati, di autorità religiose, di esponenti della regione o di singoli cittadini, disposi che tutti potessero aver modo di parlare o almeno di poter personalmente consegnare al Presidente del Consiglio i memoriali o le istanze che avessero voluto.

Secondo questo programma, dal 13 aprile al 18 sera si svolse, insieme col ministro per la Cassa per il mezzogiorno, il mio viaggio attraverso le tre province della Calabria. Esso ci permise di attraversare il territorio e di sostare nei capoluoghi di circa 50 comuni, lasciando in noi un solo rammarico: quello di non aver potuto, per comprensibile limitatezza di tempo, visitare tutte le municipalità della Calabria, specie quelle più interne e più abbandonate, e portare a tutte in primo luogo il ringraziamento della nazione per il contributo da esse recato in ogni tempo alla nostra civiltà, alla nostra vita unitaria, al nostro progresso (*Applausi al centro*), e poi la certezza che, con la gradualità che le situazioni generali impongono, la risoluzione dei loro molteplici problemi dovrà fare ulteriori e decisivi passi avanti.

A viaggio compiuto, devo esprimere ai parlamentari, alle autorità provinciali e comunali, al clero, alle popolazioni calabresi, la mia profonda riconoscenza per la cordialità e la comprensione con cui hanno favorito la mia opera, permettendomi di attestare al Consiglio dei ministri la consapevolezza e la gratitudine della Calabria per l'opera che lo Stato democratico ha finora svolto; ma anche di esprimere in quella sede, al di là di quello che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

i comunicati possono far capire, e senza reticenze, che la Calabria non ha nascosto la speranza che l'azione iniziata abbia i necessari perfezionamenti, le necessarie intensificazioni e le non meno necessarie integrazioni in ogni piano, da quello politico a quello amministrativo, a quello economico, a quello culturale e a quello sociale.

In queste ultime mie parole vi è — per coloro che l'hanno chiesto — la sintesi delle impressioni ricavate nel viaggio in Calabria. La Repubblica italiana ha iniziato un'opera cospicua, ma i bisogni della Calabria sono tanti che quest'opera deve essere intensificata ed integrata, e debbono essere emendati i difetti che anche in essa si trovano come in tutte le cose umane. In qual senso i perfezionamenti debbano avvenire può comprendere chi rifletta che, nelle proposte da me presentate al Consiglio dei ministri del 20 maggio, ve ne sono alcune che riguardano le strutture e il funzionamento degli organi preposti all'applicazione della legge speciale. Ve ne sono altre che preannunciano ritocchi alle norme che presiedono al funzionamento dell'« Isveimer » (e questo particolare è a tutti sfuggito, a torto). Ve ne sono altre ancora che promuovono iniziali forme di coordinamento a livello provinciale (e coloro che aspettano i miracoli della regione avrebbero fatto bene a non dimenticare questo inizio); ed altre ancora che si propongono di migliorare il funzionamento di tutte le pubbliche amministrazioni.

In qual senso l'intensificazione dell'opera iniziata debba svolgersi, certamente può intendere chi rifletta che nelle proposte da me presentate il 20 maggio ve ne sono alcune finanziarie, che consentono una immediata spesa per migliorare la viabilità minore, per ulteriormente riparare alcuni danni di guerra ed alluvionali, per accrescere le costruzioni di case sane al posto di tutte le residue baracche e delle ancora troppe case malsane.

In qual senso l'opera iniziata debba essere integrata indicano poi le altre proposte del 20 maggio dirette ad accrescere il finanziamento della legge speciale per la Calabria fra il 1962 e il 1967, e che prevedono anche le forme per prorogarne l'efficacia oltre tale termine; quelle dirette ad aprire dal primo ottobre nuove scuole di ogni ordine e grado (e mi dispiace non si sia letta attentamente questa parte del comunicato), non cominciando con le università, ma coronando l'opera con l'istituzione dell'università per la Calabria; e quelle dirette a consentire alla Cassa più ampi interventi che, per la Calabria, si-

gnificano possibilità nuove per le industrie e per le necessarie strutture degli acquedotti, delle fognature, delle strade, dei porti e degli aeroporti.

Infine, in qual senso congiuntamente si debba intensificare e integrare l'opera intrapresa mostra l'altra mia proposta del 20 maggio, che i ministeri interessati non lascino languire le aziende da essi dipendenti, e di altre ancora promuovano l'apertura per dare ai privati l'esempio di un intervento pubblico fiducioso e deciso ad allargare le possibilità di sviluppo della Calabria. Operando in tal senso si soddisfano le più urgenti attese della popolazione calabrese, che per bocca di tanti cittadini e di tanti autorevoli rappresentanti, in ogni ora del mio viaggio, ha ripetuto questa istanza: perfezionate il funzionamento di quanto è già disposto, intensificate l'azione iniziata, integratela, sviluppatela.

Così esposti gli orientamenti tratti dal mio viaggio in Calabria, devo dire delle concrete misure che il Governo ha finora adottato. Ne parlerò analiticamente in quanto stamane ho dovuto constatare con rammarico che non tutti hanno letto per intero, sia per la fretta, sia per il fatto che la stampa non sempre lo ha riportato integralmente, il comunicato del Consiglio dei ministri del 20 maggio. Senza mettere in dubbio la buona fede di alcuno, non posso nascondere l'impressione che si sia letta una riga sì e due no...

MICELI. Le altre righe le leggerà oggi?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo farò, in modo che ella, onorevole Miceli, abbia altri elementi da aggiungere, se crede, alla sua critica.

« Per favorire la diffusione dell'istruzione, premessa ad ogni sviluppo civile — dice il comunicato — il Governo ha disposto che dal 1° ottobre si aprano in Calabria altre numerose scuole di ogni ordine e grado ».

MICELI. Questo passo del comunicato lo avevamo letto.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma evidentemente l'onorevole Alicata aveva fatto finta di non averlo letto o, per lo meno, apprezzato.

ALICATA. Avevo detto, ponendomi nella prospettiva del piano decennale di sviluppo della scuola di cui mi sono interessato da vicino, che questi propositi sarebbero rimasti allo stato di intenzioni generiche, se non vi fossero stati stanziamenti particolari.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Attenda il 1° ottobre, onorevole Alicata, per dare un giudizio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

Il ministro della pubblica istruzione, d'intesa con quello per la Cassa per il mezzogiorno, ha assicurato di essere già in grado di prevedere una larga attuazione delle decisioni prese dal Consiglio dei ministri. Per rimediare all'ingiusta esclusione, finora avvenuta, di una regione popolata da oltre due milioni di abitanti dal novero di quelle che ospitano centri di studio universitari; per non obbligare le famiglie calabresi a sopportare un supplemento di spesa nei confronti delle altre famiglie italiane per l'invio dei loro figli a lontane università; e per non contribuire al depauperamento delle energie migliori cui, per tanti motivi, è già sottoposta la regione calabrese, il Governo ha deciso di istituire un'università in Calabria.

Il relativo disegno di legge sarà depositato nei prossimi giorni dal ministro della pubblica istruzione in Parlamento. Dirà il Parlamento se la data del 1° ottobre (o 1° novembre) sembra troppo ravvicinata e quali correzioni si dovranno apportare a quel disegno di legge.

ALICATA. Anch'ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha saltato una riga del comunicato...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Comprendo la sua obiezione e mi accingo appunto a darle una risposta.

Il Governo ha adottato la formula del rettorato accentrato a Catanzaro e delle facoltà decentrate rispettivamente a Catanzaro per fisica-matematica e primo biennio di ingegneria, a Cosenza per agraria, a Reggio Calabria per architettura.

FODERARO. A Cosenza avrà sede anche la facoltà di economia e commercio: in questo senso si è espresso il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le notizie da me fornite alla Camera riguardano le decisioni del Consiglio dei ministri.

I motivi che hanno indotto il Governo ad orientarsi verso questa soluzione sono molteplici. Innanzitutto la formula del rettorato unico e della distribuzione provinciale delle facoltà è stata invocata da tutti coloro — senza eccezione alcuna — che durante il mio viaggio mi hanno prospettato il problema dell'università calabra. Tutti coloro che si sono occupati dell'argomento hanno espresso l'opinione che è stata poi fatta propria dal Consiglio dei ministri. Chi è stato zitto, non aveva evidentemente precise idee in materia, o almeno così è da supporre.

MICELI. Mi spiace che chi aveva diversa opinione abbia taciuto.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credevo che avessero taciuto perché non avevano alcuna opinione da esprimere.

Questa formula del decentramento è già stata applicata nel nostro paese. Ed è già in funzione — per esempio, nelle Marche, dove l'università di Urbino ha delle facoltà decentrate ad Ancona, in Lombardia ed in Emilia per quanto riguarda Milano e Piacenza — senza dare luogo ad apprezzabili inconvenienti, ma offrendo invece più di un vantaggio. Tra l'altro, tale formula ha il pregio di consentire con un minimo di spesa l'integrazione e l'arricchimento delle possibilità di scelta di facoltà universitarie nelle popolazioni dello stretto, perché l'istituzione della facoltà di architettura a Reggio Calabria consentirà ai giovani di Messina di usufruire anche di questo insegnamento, che manca nella loro città, mentre l'articolazione delle tre facoltà nei tre capoluoghi favorisce anche la circolazione degli universitari in Calabria, con evidenti vantaggi per la conoscenza della regione da parte delle classi dirigenti di domani; per lo smussamento delle attuali ombrosità provinciali, e per una equa ripartizione su scala regionale e quindi per una certa compensazione degli oneri di frequenza universitaria, che viceversa senza il decentramento si concentrerebbero solo sulle famiglie di due province, a tutto beneficio della terza.

L'onorevole Alicata ha detto: ella, onorevole Presidente del Consiglio, è professore universitario. E proprio perché sono professore universitario non potevo dimenticare il valore determinante che per la vita civile di una regione e di una provincia ha la presenza di un centro universitario o sia pure di una sola facoltà.

ALICATA. Occorrono buone università.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certamente bisognerà farle buone, ma non si può pensare, proprio nella nostra Italia che è stata in passato così ricca di iniziative universitarie, all'istituzione di una facoltà universitaria in una provincia come ad una remora, anziché ad uno sviluppo.

ALICATA. Non è una remora.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E allora ringrazi Iddio che abbiamo fatto questo. (*Applausi al centro*).

Una voce a destra. Lo stesso si faccia per l'Abruzzo.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certo che i miei viaggi diventeranno sempre più rari dopo questa accoglienza!

Per tutti questi motivi, dopo ampia discussione del problema ed apposito esame anche in sede di Consiglio superiore, prima che in sede di Consiglio dei ministri, onorevole Foderaro, è prevalsa la formula del rettorato unico con facoltà decentrate. E ora due sono gli auguri che ci facciamo (spero che tutti siano concordi almeno in questo): primo, che il Parlamento nella sua decisione definitiva valuti la fondatezza dei criteri che il Governo ha seguiti; secondo, che le singole facoltà dal Governo preannunziate per ognuno dei capoluoghi della provincia della Calabria divengano il buon seme capace di sviluppi proporzionati alle esigenze ed alle capacità della cultura calabrese. Noi questa esigenza abbiamo constatato, in questa capacità di sviluppo crediamo, quindi immaginiamo che i primi tre nuclei iniziali siano capaci di grande ulteriore sviluppo.

Per accrescere le possibilità di raggiungere i fini previsti dalla legge speciale per la Calabria, specie in relazione alla difesa del suolo e alla vita delle popolazioni rurali — e senza pregiudizio per i più complessi provvedimenti che saranno suggeriti dall'ormai prossima conferenza per l'agricoltura — il Governo ha deciso, che il fondo globale di 204 miliardi sia accresciuto di altri 50 miliardi, cioè di 10 miliardi per ognuno degli anni fra il 1962-63 e il 1966-67. Così la programmazione, che in base alla legge ha investito, al 31 giugno, 180 dei 204 miliardi disponibili, potrà essere completata immediatamente, predisponendosi anzi, ed ampiamente, le misure atte ad utilizzare i nuovi 50 miliardi.

E questa possibilità nuova non costituirà una remora per l'accelerazione della spesa di tutta la somma programmata; ma piuttosto, con l'estensione dei lavori di sistemazione montana gioverà ad assicurare da ogni rischio i notevoli lavori di bonifica in corso a valle.

E nella previsione che, ultimati i programmi ed utilizzate le accresciute disponibilità, non tutti i fini enunciati dalla legge siano raggiunti, il Governo ha proposto che la legge espressamente determini fin d'ora le procedure, affinché, sulla base di un esauriente relazione e di una motivata proposta, essa possa essere prorogata con nuovi stanziamenti. Nel quadro delle conclusioni della Commissione parlamentare per il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione il Governo si è attenuto al criterio, già adottato per la legge sui fiumi, di proporre una nuova spesa per i prossimi cinque anni, prevedendo però fin d'ora le modalità per il raggiungimento dei fini propo-

sti, ove essi non risultino completamente attinti con le misure decretate.

Proponendo un maggiore finanziamento per la legge speciale, il Governo ha suggerito anche due modifiche alla legge stessa. La prima riguarda la composizione della commissione di coordinamento (e richiamo su questa modifica l'attenzione di tutti, perché è stata interpretata in senso parzialmente diverso da quello che invece essa ha). Il secondo comma dell'articolo 6 della legge speciale del 1955 prevede che della commissione facciano parte i presidenti delle amministrazioni provinciali, il presidente dell'Opera Sila, i rappresentanti delle associazioni delle bonifiche. Durante il mio viaggio in Calabria, da molte parti mi è stato fatto osservare che non era giusto far partecipare alla commissione di coordinamento i rappresentanti delle province, dell'Opera Sila, dei consorzi di bonifica, che sono enti concessionari delle opere eseguibili in base alla stessa legge speciale. Il rilievo è apparso fondato ed il Governo lo ha accolto, disponendo che i predetti rappresentanti facciano parte del comitato solo a titolo consultivo; mentre, ad integrare il comitato in sede deliberante, ogni camera di commercio, agricoltura e industria della Calabria designerà un esperto. Sono ovvie le considerazioni alle quali abbiamo acceduto...

MICELI. Ella ha accettato i rappresentanti di organismi corporativi, quali sono le camere di commercio.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Potrebbe lei suggerirmi un altro organo capace di fare queste designazioni?

MICELI. Le associazioni sindacali.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Insomma, la camera del lavoro! Ad ogni modo, in sede di discussione di quelle modifiche ella potrà suggerire un brillante emendamento. (*Interruzione del deputato Miceli*). È bene che questa figura progressista la faccia lei.

Durante il viaggio in Calabria ascoltai anche fondate lamentele circa certi ritardi occorsi nell'esame e nell'approvazione dei progetti inerenti all'esecuzione della legge speciale. In base ai fondati rilievi e all'esperienza, per accelerare le procedure il Governo proporrà che l'approvazione dei progetti esecutivi di tutti i lavori da eseguirsi in base alla legge speciale, venga deliberata dal Consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno, non sentito il comitato di coordinamento — come proponeva l'articolo 9 — ma con la partecipazione del presidente del suddetto comitato. La deliberazione concomitante

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

dovrebbe servire ad eliminare superflui passaggi di carte, accelerando le procedure e determinando esaurienti discussioni e tempestive decisioni.

Circa i suggerimenti rivoltici autorevolmente da qualche collega, per esempio dall'onorevole Cassiani, di estendere i fini della legge speciale, il Governo ha creduto in questa fase di rispettare le precedenti decisioni del Parlamento, confermando le precipue finalità determinate nell'articolo 1 della legge medesima.

MISEFARI. Nel piano di applicazione sono sparite le finalità, e la difesa del suolo è rimasta per ultima.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quando si discuterà questa proposta, ella provvederà, documentando le sue affermazioni, a sollecitare da parte del Parlamento l'accoglimento di emendamenti aggiuntivi o sostitutivi che riterrà opportuni.

Per accrescere la partecipazione pubblica allo sviluppo industriale della regione calabrese il ministro delle finanze ha impartito disposizioni affinché la miniera di sale di Lungro non solo venga mantenuta in servizio ma sia ammodernata in modo da accrescerne le possibilità di vita e di sviluppo. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste, conseguito a metà di maggio il prescritto parere del Consiglio di Stato, tramite l'Azienda forestale ha presentato al tribunale la necessaria offerta e il deposito di 20 milioni per rilevare l'impresa privata dissestata di Bovalino per la lavorazione del legname; ed ove le procedure si concludano favorevolmente e celermente, come noi abbiamo chiesto, a Bovalino potrà funzionare un'azienda già privata, la cui riapertura ci è stata chiesta a gran voce dalle popolazioni. Non abbiamo mandato, poi, nessun telegramma al sindaco di Bovalino, come diceva l'onorevole Minasi. Non abbiamo speso neppure una lira per inviare telegrammi, perché la nostra visita in Calabria non è stata un giro elettorale. (*Commenti a sinistra*).

Il ministro delle partecipazioni statali, tramite la S.M.E., ha disposto che abbiano sollecito inizio i lavori di costruzione della centrale termoelettrica del Mercure per l'utilizzazione delle risorse limitifere calabro-lucane, e così si realizzerà un nuovo centro produttore di energia e si procurerà lavoro alle maestranze delle province di Potenza e Cosenza.

Il ministro delle partecipazioni statali ha avuto altresì incarico dal Governo di fare approfondire le indagini, iniziate dopo il mio viaggio in Calabria, delle aziende I.R.I. ed

E.N.I., per individuare settori idonei a possibili nuove iniziative.

Ho ancora nelle orecchie, e soprattutto nella mente e nel cuore, le invocazioni unanimi che lavoratori ed industriali ci hanno rivolto in ogni comune e in ogni provincia, perché finalmente almeno un'industria di Stato venisse in Calabria. (*Interruzione del deputato Miceli*). Ho ascoltato tutte le richieste prendendo attenti appunti in ogni conversazione e parlando pochissimo. Ho sentito ricordare qui i due *motel* di Soverato e di Sant'Eufemia. Le due località non sono state scelte per fare piacere a Soverato o a Sant'Eufemia, ma perché, al limite della strada dei due mari, i due *motel* sono in condizioni di partecipare ad un intenso movimento per ora stradale, poi, speriamo, turistico.

MICELI. L'hanno ingannato anche in questo.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei che ella fosse nominato governatore generale della Calabria. La cacerebbero via presto se facesse le tante chiacchiere che ora sta facendo! (*Applausi al centro*).

Sono in grado di confermare che l'E.N.I. ha deciso di costruire un'azienda di carpenteria a Vibo Valentia. Ho sentito con quale fretta il consiglio comunale di Reggio Calabria ha manifestato il suo disappunto per non essere stata presa in considerazione quella città. Mi permetto di esortare i consiglieri comunali di Reggio Calabria a non aver tanta fretta, perché non vorrei che dovessero smentirsi riunendosi per inviare un ordine del giorno di plauso al Governo per quello che potrà avvenire nei riguardi della loro città.

MISEFARI. L'aspettiamo.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'I.R.I. sta approfondendo i suoi studi — che ci auguriamo possano sbocciare in altre iniziative — per accertare altre possibilità anche nel settore minerario. La società Monte Amiata, a partecipazione statale, ha disposto che quattro geologi facciano intense ricerche.

Comprendo l'ansia delle popolazioni, avendo visto le condizioni in cui vivono. Io sarei più impaziente di loro, se vivessi in quelle zone. Ma spero che i calabresi e i loro degni rappresentanti in Parlamento, nei comuni e nelle province non dimentichino che il mio viaggio in Calabria è terminato il 19 aprile e in questo mese vi sono stati quattro concreti annunci interessanti le saline di Lungro e la centrale del Mercure in provincia di Cosenza, l'azienda del legname di Bovalino in provin-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

cia di Reggio Calabria, l'azienda di carpenteria a Vibo Valentia e i due *motel* di Soverato e di Sant'Eufemia in provincia di Catanzaro. Ad altre possibilità interessanti altre località, inclusa Reggio Calabria, potrei accennare anche in questo caso se non volessi attenermi alla regola di parlare solo delle cose di cui è stata presa una definitiva decisione.

Come da Paola il 18 aprile, così oggi 26 maggio dalla Camera dei deputati mi permetto di invitare le popolazioni calabresi ad avere fiducia nello sforzo che quotidianamente insieme andiamo svolgendo perché la maggior parte possibile delle loro giuste attese sia soddisfatta.

Non potevamo e non possiamo immaginare che l'iniziativa pubblica possa risolvere da sola i gravi problemi dello sviluppo industriale della Calabria. Il Governo, come affermai durante il viaggio in Calabria e anche a Torino, chiede la sempre più viva e attiva partecipazione dell'iniziativa privata a questo grande compito, e all'uopo ha considerato quali mutamenti dovevano essere apportati alle leggi che regolano la Cassa per il mezzogiorno, anche in vista della utilizzazione di fondi resisi disponibili.

Così il Consiglio dei ministri il 20 maggio, su proposta del ministro Pastore, ha autorizzato la presentazione al Parlamento di una concreta riforma delle leggi vigenti. In base ad essa si potrà: *a)* assumere a carico della Cassa fino ad un massimo dell'85 per cento della spesa occorrente per le opere che saranno eseguite dai consorzi e per le attrezzature delle aree di sviluppo industriale e dei nuclei di industrializzazione (domandate ai cittadini di Reggio Calabria se questo non è uno dei più gravi problemi, dopo che 30 anni fa fu distrutto un bergamotteto su cui adesso pascolano le pecore); *b)* concedere contributi fino ad una prima quota di investimento non superiore a 6 miliardi di lire per il sorgere e l'ampliamento di industrie nelle zone per le quali siasi costituito il consorzio; *c)* concedere ai consorzi contributi fino al 50 per cento della spesa per la costruzione di rustici industriali, finanziamenti per l'esproprio dei terreni, contributi per la costruzione di case occorrenti per le maestranze; *d)* concedere contributi fino al 40 per cento della spesa occorrente per la costruzione di invasi di particolare interesse per lo sviluppo industriale; *e)* concedere contributi agli interessi relativi a finanziamenti di iniziative industriali effettuati da istituti speciali di credito, con fondi né forniti né garantiti dallo Stato o dalla Cassa, né attinti dal Mediocredito; *f)* finan-

ziare costruzioni relative ai porti (onorevole Messinetti, ella sa quale allusione io feci in una sede congrua, rispondendo ad un interessante discorso del sindaco di Crotona, ai porti e agli aeroporti; gli amici di Reggio Calabria hanno avuto fretta nel trarre conclusioni), ritenute necessarie per le aree e i nuclei di sviluppo industriale, quando sia impossibile provvedere altrimenti e lo richieda la particolare situazione della zona; *g)* concedere agevolazioni per finanziamenti fino all'80 per cento di iniziative alberghiere, a condizione che non si superi il limite della seconda categoria; *h)* provvedere a totale suo carico alla costruzione e al completamento delle reti di distribuzione interna degli acquedotti e delle fognature, adeguando anche le reti esistenti; *i)* disporre interventi nel settore ospedaliero, della scuola materna e dell'edilizia popolare.

Con queste proposte il Governo ritiene, anche sulla base delle osservazioni fatte in Calabria, di poter consentire alla Cassa per il mezzogiorno lo svolgimento di una più efficace azione per lo sviluppo industriale, turistico e commerciale di tutte le regioni meridionali, senza distinzioni di sorta. Naturalmente, conoscendo quanta parte dell'ulteriore sviluppo di alcuni centri della Calabria dipenda dalla esecuzione delle opere che la Cassa sarà autorizzata ad agevolare, invito fin da ora i parlamentari, che conoscono quanta parte dello sviluppo industriale — ad esempio, di Crotona, Reggio Calabria, Vibo Valentia, Cosenza, e di altri centri — sia connessa con l'ampliamento di porti e di aeroporti, con la costruzione di reti idriche, con l'apertura di zone e nuclei industriali, ad aiutare il Governo nell'approvazione delle proposte avanzate.

Un aiuto particolare allo sviluppo calabrese potrà venire da altre due parti, e cioè: anzitutto da quella unificazione delle tariffe elettriche di cui proprio ieri qui si è discusso e intorno alla quale il ministro dell'industria ha annunciato i propositi del Governo, nel momento stesso in cui illustrava il nuovo disegno di legge sulla obbligatoria soddisfazione delle richieste di allacciamento e fornitura di energia elettrica; e poi dal credito, con la revisione delle norme che regolano per l'Italia meridionale l'« Isveimer », per la Sicilia la « Irfis », per la Sardegna il « Cis ». Operando nei due sensi si aiuteranno tutte le regioni meridionali ed in particolare la Calabria, che non ha la fortuna — come del resto la Puglia, la Lucania, l'Abruzzo e Molise — di avere entro i propri confini la sede di uno degli istituti speciali di credito per il Mezzogiorno. Le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

riforme di cui il Governo ha incaricato il ministro dell'industria sono volte ad accelerare le procedure, ma anche a contemperare la concessione del credito di impianto con il grave problema del successivo reperimento del credito di esercizio. A questo proposito mi è gradito aggiungere che, al mio ritorno dal viaggio in Calabria, ho invitato il ministro del tesoro e il governatore della Banca d'Italia a riesaminare tutto il problema della apertura dei nuovi sportelli bancari, per raggiungere il sacrosanto obiettivo di non abbandonare popolazioni ansiose di sviluppo al monopolio ritardatore di un solo istituto, comunque esso si chiami.

Con le decisioni suddette il Governo ritiene di aver predisposto qualche nuovo passo avanti per il progresso della Calabria e, con l'occasione, del Mezzogiorno in generale.

Ma la Calabria ci ha presentato anche particolari urgenze, alcune di carattere locale, specialmente segnalate nei promemoria di cittadini e di sindaci ed alle quali stiamo provvedendo con interventi in via amministrativa di vario genere; ed altre di carattere più generale riguardanti la viabilità minore, i danni di guerra, i danni alluvionali, il risanamento edilizio. Di fronte a queste necessità urgenti il Governo ha deciso di provvedere nel modo che dirò dopo aver replicato all'onorevole Alicata, il quale ha voluto vedere una specie di particolarismo campanilistico nel fatto che si sia destinato il primo miliardo di lire alla costruzione di strade per due comuni della Calabria.

Onorevole Alicata, io mi sono sentito arrossire, come italiano, nell'apprendere che due comuni della Calabria erano isolati dal mondo ed ho ritenuto mio dovere morale, prima che politico, di anteporre questa ad ogni altra spesa diretta.

ALICATA. Ha fatto bene, tant'è vero che io l'ho detto.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono lieto di vederla consenziente almeno in questo.

NANNUZZI. Sono cose spicciole.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Saranno cose spicciole, ma cose che attendono di essere fatte da tempo, e il non farle suonava vergogna per tutti. (*Commenti a sinistra*).

Per allacciare, dunque, al mondo i comuni di Alessandria del Carretto, in provincia di Cosenza, e di Rogudi in provincia di Reggio Calabria, nonché di alcune frazioni più popolate tuttora isolate, si è disposta la spesa

di un miliardo di lire. Per far fronte all'impegno nascente dalla legge sui danni di guerra si è disposta la spesa di un miliardo e 400 milioni (anche se non basteranno, si sarà cominciato a provvedere). Per far fronte ancora all'impegno derivante dalla legge sui danni delle alluvioni, si è disposta la spesa di altri 2 miliardi di lire. Per eliminare tutte le baracche ancora esistenti occorreranno circa 3 miliardi, e per costruire case idonee al posto di quelle malsane esistenti nelle tre province, si è disposta la spesa di 10 miliardi di lire.

AMENDOLA GIORGIO. Ma questa non è una politica organica.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo vada a dire agli abitanti di Palmi, che vivono nelle grotte. Mi auguro che ogni anno si stanziino 10 miliardi per questo scopo.

AMENDOLA GIORGIO. I calabresi hanno bisogno di essere rispettati, non di avere elemosine!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Magari le elemosine fossero di decine di miliardi. Chi comincia con queste elemosine compirà il resto, onorevole Amendola.

NANNUZZI. Sono passati cento anni e non lo hanno ancora capito!

PRESIDENTE. Nel 1861 il presidente Fanfani non era ancora nato, e neppure io.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quest'ultima erogazione si è potuto fare per la Calabria senza misconoscere le esigenze delle altre regioni meridionali, in quanto contemporaneamente, anche per la preannunciata modifica della legge in vigore, la Cassa per il mezzogiorno potrà destinare alla eliminazione delle case malsane in altre regioni la cifra complessiva di 13 miliardi di lire.

Come l'onorevole Cassiani e i suoi colleghi nella interpellanza presentata sottolineano, il recente viaggio in Calabria ha rivelato i danni di un mancato o difettoso coordinamento. Macroscopici, ad esempio, e su scala nazionale, sono apparsi i difetti di coordinamento tra l'azione del Ministero della pubblica istruzione e quella della Cassa per il mezzogiorno per quanto riguarda le iniziative nel settore scolastico. Per rimediare a questo inconveniente, nel disegno di legge del ministro Pastore, approvato il 20 corrente, si è disposto che fosse inserito un ulteriore articolo per chiamare a far parte del Comitato dei ministri della Cassa per il mezzogiorno anche il ministro della pubblica istruzione. È un altro passo avanti verso una più organica visione della Cassa come organo propulsivo di uno sviluppo globale nel quadro del quale

i problemi dell'istruzione debbono avere una funzione di primo piano.

Ma i difetti di coordinamento sembrano produrre guai in tutta l'amministrazione statale alla periferia; ed è per questo che il Consiglio dei ministri ha approvato il proposito, tradotto nel mio decreto del 20 maggio stesso, in base al quale in ciascuna delle tre province calabresi è fatto obbligo ai prefetti di riunire ogni tre mesi i capi dei servizi provinciali della pubblica istruzione, del genio civile, dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, del turismo e della sanità. Prevedibile è la partecipazione a queste riunioni dei capi della provincia, dei sindaci, dei rappresentanti dell'amministrazione finanziaria, della Cassa per il mezzogiorno, del Comitato di coordinamento della legge speciale, dei dirigenti di organizzazioni sindacali e di esperti. Nelle suddette riunioni trimestrali si procederà ad un esame dello sviluppo economico e sociale della provincia nel corso dell'ultimo trimestre, e in relazione al suddetto esame i capi dei singoli servizi ed enti riferiranno sullo stato di esecuzione delle opere e dei provvedimenti in precedenza disposti dalle singole amministrazioni. Sarà rilevato lo stato di applicazione delle provvidenze generali e speciali in vigore, con particolare riguardo alla legge speciale per la Calabria. Si indicheranno le misure che le rispettive amministrazioni intendono deliberare o proporre agli organi superiori per promuovere un ulteriore sviluppo della provincia. Nelle suddette adunanze sarà concordato tra i servizi il coordinamento delle rispettive determinazioni e della loro esecuzione, al fine di conseguire un continuo, ordinato ed armonico sviluppo della provincia, senza sperequazioni tra settore e settore e tra zona e zona. Infine si procederà ad un bilancio tra le esigenze rilevate e gli interventi possibili, al fine di richiedere e promuovere in sede provinciale o in sede superiore misure idonee ad assicurare la continuità dello sviluppo della provincia.

Affinché le riunioni producano anche al centro gli attesi effetti di segnalazione e di stimolo, l'articolo 4 del suddetto decreto prescrive che i verbali delle riunioni medesime debbano essere inoltrati al Presidente del Consiglio dei ministri, segnalandosi invece ai singoli ministeri competenti le particolari esigenze eventualmente rilevate.

È un esperimento nuovo che con questo decreto si inizia. Sono in corso disposizioni perché si cominci a svolgerlo senza deviazioni ed avendo ben presenti i fini di sano, costruttivo coordinamento che esso si propone. Si

confida che per questa via il lamentato slegamento tra l'azione delle singole amministrazioni cessi, e che esse possano esercitare in pieno e armonicamente la funzione di strumenti di un unico organico sviluppo.

Affinché tale funzione possa essere esercitata con la massima efficacia, il Consiglio dei ministri ha deciso che in Calabria e in tutte le regioni meridionali le amministrazioni centrali inviino personale scelto e in numero adeguato. E poiché si è notata la tendenza dei più dotati a ridurre al minimo la permanenza in sedi talvolta disagiate e sempre molto impegnative, si è disposto che, ad incoraggiare la permanenza del personale nelle sedi meridionali, specie in quelle di maggiore impegno, siano ad esso riconosciuti gli incentivi di carriera previsti dalle leggi in vigore, specie dal testo unico del 1957, offrendo, a chi rimanga efficacemente per almeno un triennio nelle province in questione, la possibilità di essere con preferenza assegnato ad altra sede di propria scelta. Le critiche elevate contro questa decisione non hanno nessuna ragione di essere, quando si rifletta che tutta la politica di sviluppo è basata sull'applicazione di incentivi. E se essi si riconoscono validi per attirare nel sud buoni imprenditori, non si vede perché non debbano essere riconosciuti validi per attirare nel sud i nostri migliori funzionari. È giusto fare assegnamento sulla dedizione al dovere di tutti i funzionari dello Stato; ma non si possono dimenticare i disagi che in certe sedi essi ancora affrontano ed il particolare impegno che da essi si richiede per secondare nel più efficace dei modi la politica di sviluppo che tutti auspicano.

MISEFARI. Così si crea una sperequazione gravissima fra quelli del luogo e quelli che verranno.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, perché quelli del luogo avranno lo stesso trattamento di quelli che verranno, essendo funzionari dello Stato e non sudditi coloniali. Del resto, questa è anche una decisione che ci hanno chiesto tutti. Si vede che voi non avete più contatto con gli esponenti della regione. (*Applausi al centro*).

MISEFARI. Chi ha fatto questa richiesta?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Tutti coloro che hanno aperto bocca per toccare questo argomento.

ALICATA. Ella dimentica la cortesia calabrese!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io non ebbi la fortuna (perché devo chiamarla fortuna per un governante incontrarsi con i rappresentanti parlamentari) di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

incontrarmi con lei; ma con tutti i suoi colleghi si, ed ognuno fu libero di dire quello che voleva.

MINASI. Chi ha fatto la richiesta?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Tutti coloro che hanno parlato hanno sollevato questo problema. Ella non ha parlato. Perché non lo ha fatto? Non le inibii di toccare questo argomento. Nelle riunioni a cui ho partecipato in Calabria si trattarono tutti gli argomenti a ruota libera; e tutti coloro che parlarono e toccarono questo argomento, chiesero questo provvedimento. Ella ricorderà che a Reggio Calabria cominciai i colloqui alle 8 del mattino e finii alle 3 del pomeriggio. Quindi ne ho vista di gente. Erano tutti calabresi, esponenti di tutte le categorie, dalla C.G.I.L. alla C.I.S.L., dalla camera di commercio alla Confindustria, dal turismo e dall'artigianato fino ai commercianti. Ho sentito tutti e tutto quello che volevano, e li ho lasciati parlare, religiosamente ascoltando ed imparando sempre molto.

Quanto abbiamo deciso non è un mortificante riconoscimento delle condizioni in cui si deve operare nel sud, ma è una nuova prova della nostra volontà politica di non trascurare alcun mezzo democratico per stimolare la rimozione di quegli ostacoli che frenano tuttora lo sviluppo del sud. Anche in questo caso — come nei precedenti, che concernono la proposta modifica della legge sulla Cassa per il mezzogiorno o degli istituti di credito speciale o della erogazione dell'energia elettrica — ho il piacere di aver potuto dimostrare che dal viaggio del Presidente del Consiglio il Governo ha saputo trarre una lezione utile non solo per la Calabria, ma per tutte le regioni meridionali. Spero che nessuno faccia il torto a me o ai miei colleghi di credere che in dieci o in venti giorni, dopo un esame attento ed approfondito di problemi così complessi, potessimo esaurire questo argomento. La lezione continuerà ad essere meditata per trarne altri frutti. Da essi speriamo che via via traggano giovamento lo sviluppo del Mezzogiorno e il buon funzionamento di tutte le pubbliche amministrazioni. Intanto la Cassa promuoverà (è stato già deciso, onorevole Cassiani) l'aggiornamento e l'approfondimento delle indagini preparatorie per un piano regionale di sviluppo, al quale bisogna arrivare nel quadro del piano nazionale cui attende la commissione preannunciata al Senato dal ministro del bilancio onorevole Pella.

Sul buon funzionamento della pubblica amministrazione vertono (e vengo alle interrogazioni) gli interventi dell'onorevole Minasi

sulle « vacche pellegrine » e dell'onorevole Calabrò sui « cartelli esuberanti ».

Ringrazio l'onorevole Minasi di avere portato in quest'aula la notizia, lanciata per prima da *L'Unità*, che il direttore dell'Opera Sila, dimissionario a seguito della « traslazione delle mucche », sarebbe stato destinato quale rappresentante dell'Italia presso la F.A.O. Il ministro Rumor ha già da tempo smentito la pretesa notizia.

MINASI. Ebbe qualche promozione al Ministero? E quale settore dirige?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è funzionario del Ministero: lo sa bene. Ripeto, l'onorevole Rumor ha già smentito la pretesa notizia. Confermo la smentita del ministro dell'agricoltura e assicuro il Parlamento che la « mucchite vagante » non sarà esportata a cura del Governo, che l'ha energicamente combattuta alla prima manifestazione.

Ringrazio anche l'onorevole Calabrò di aver segnalato la presenza d'un cartello del consorzio di Rosarno in posizione, dirò così, anomala. Devo informare l'onorevole interrogante che notevoli lavori della Cassa e del consorzio di Rosarno si stanno svolgendo in quella zona; ma devo aggiungere, per la verità, che il cartello, regolamentare ove sia in prossimità dei lavori, è eccessivo se, come nel caso, non è stato apposto nelle immediate vicinanze delle opere in corso. Da una rapida inchiesta che ho fatto fare, risulta anche a me che il cartello in questione fu posto alla vigilia del passaggio del Presidente del Consiglio, il quale pertanto lo classifica come un caso particolare e « cartellonaceo » della cosiddetta « mucchite vagante » riscontrata nella pianura di Sibari. Assicuro che ho richiamato gli enti interessati all'osservanza dei regolamenti, i quali obbligano a mettere in apposita forma la pubblica indicazione dei lavori in corso, per ogni eventuale controllo, anche dei cittadini, ma non obbligano affatto a certe manifestazioni che la serietà, il senso della misura, il rispetto del prossimo e l'uso del denaro pubblico assolutamente condannano. (*Applausi al centro*).

Il caso delle mucche vaganti mi offre il destro... (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio*). Ho il dovere di rispondere a tutte le domande che mi sono state poste.

NANNUZZI. Il caso è stato portato per dimostrare un costume!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E il Presidente del Consiglio risponde condannando questo costume. Che cosa vuole di più?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

PRESIDENTE. Spero non si pretenda una condanna generale e anonima.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In Italia, onorevoli colleghi, la condanna in massa non esiste. (*Approvazioni al centro*).

Questi due deprecati episodi devono convincerci che non basta l'opera dei governanti, per quanto possano viaggiare e disporre, a correggere certi malanni da cui ancora è afflitto il nostro paese, se tutti i cittadini — e, fra essi, tutti coloro che hanno particolare mandato e responsabilità — non aiutano il Governo, in uno spirito costruttivo, nell'opera immensa di secondare lo sviluppo del paese e in quella, più grande ancora, di affinare la sensibilità civica di tutti gli italiani, specie di coloro che hanno il compito, in periferia e al centro, di sovrintendere alla vita delle nostre comunità locali e della nostra grande comunità nazionale.

Reputo di avere assolto al mio dovere di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni che mi sono state rivolte. Ringrazio gli onorevoli interpellanti e interroganti dell'occasione che mi hanno offerto d'informare il Parlamento del viaggio compiuto in Calabria in aprile e delle decisioni conseguenti prese in maggio per la Calabria e per tutte le regioni meridionali.

Ci preme di dire lealmente e chiaramente che non crediamo, nessuno di noi membri del Governo, di aver risolto i problemi della Calabria e del Mezzogiorno. Crediamo però di aver apportato un nuovo contributo alla risoluzione di essi segnalando e cominciando a praticare qualche cosa di nuovo, modificando qualche legge preesistente, adducendo nuovi mezzi e soprattutto risvegliando l'opinione pubblica di tutta Italia sull'importanza nazionale di un'ideale e sollecita risoluzione dei problemi del Mezzogiorno.

Credo che alla risoluzione di essi altri contributi dovranno essere recati da provvedimenti che il Governo ha presentato da tempo al Parlamento. Alludo al piano per la scuola, al piano per le autostrade, al piano per la Sardegna, alle leggi sui fiumi e sui nuovi impianti sportivi. So che il Parlamento si sta occupando appassionatamente di questi provvedimenti ed io mi auguro che, portati alla definitiva approvazione, essi consentiranno di dare al sud le nuove scuole, le autostrade e le nuove possibilità di sviluppo che esso attende per poter recare il suo grande concorso al progresso continuo di tutta la nazione. Questo progresso è stato senza confronti nell'ultimo decennio; ma sarà senza dubbio superato nel

prossimo decennio, ove si riesca a far concorrere alla sua promozione tutte le energie naturali e umane delle regioni meridionali. Il Governo si propone — come anche in questi giorni crede di aver dimostrato — di non perdere occasione per promuovere tale opera. Ho l'onore di esprimere la certezza che il Parlamento continuerà a stimolare e a sorreggere l'opera del Governo e di ciò confermo ai Presidenti delle due Camere, ai deputati e ai senatori la profonda gratitudine mia e dei miei colleghi. (*Vivi applausi al centro - Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Modificazioni alle disposizioni sulla cassa ufficiali e sul fondo di previdenza per sottufficiali, appuntati e finanzieri della guardia di finanza ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Gullo, cofirmatario dell'interpellanza Alicata, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si consenta di superare l'angustia della disposizione regolamentare, per cui l'interpellante, dopo la risposta del ministro, deve dichiarare semplicemente se sia o no soddisfatto della risposta stessa. I problemi sono troppo grandi, perché, di fronte ad essi, ci si debba rinchiudere in questa formula angustamente burocratica.

Prima di affrontare questi gravi problemi, voglio esprimere al Presidente del Consiglio il mio rammarico per non averlo potuto incontrare nella mia Calabria. Malferme condizioni di salute me lo hanno vietato. Manifestando questo mio rammarico, voglio anche fare un'osservazione. Io stesso avrei, se lo avessi potuto, ricevuto il Presidente del Consiglio con la maggiore affabilità. Non vorrei, però, che il Presidente del Consiglio interpretasse in maniera errata la generale onesta ac-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

coglienza che egli ha trovato nella mia terra. Se ella vuole ricavare da tale accoglienza la persuasione che la popolazione calabrese abbia fiducia in lei, signor Presidente del Consiglio, e nel suo Governo, ella sbaglia certamente. Il popolo calabrese, come il popolo meridionale in genere, ha infatti mille ragioni per diffidare dei Presidenti del Consiglio e delle loro visite. Il Presidente del Consiglio ricordi che egli ha trovato onesta accoglienza in una regione in cui è ancora vivo il dovere dell'ospitalità. Ma ciò non toglie che il suo viaggio sia stato perfettamente inutile, forse anche dannoso.

I viaggi, del resto, sono poche volte necessari, anche nel campo dell'elaborazione artistica. È stato giustamente osservato che il grande artista, il grande poeta non ha bisogno di muoversi dal suo studio per descrivere un meraviglioso viaggio. La nostra letteratura conosce il viaggio di Dante, il quale ha descritto l'inferno senza essersi mai mosso da casa sua...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dante, per la verità, viaggiò moltissimo, anche se non andò all'inferno.

GULLO. Per conoscere, invece, l'inferno della Calabria ella, onorevole Presidente, ha ritenuto necessario compiere un viaggio, la cui utilità davvero non comprendo. Ella ha veramente pensato di poter conoscere i problemi della regione trascorrendo in essa cinque giorni e percorrendola in automobile, a volo d'uccello, anzi a volo di Gagarin?

Questo viaggio ha dei precedenti illustri. Nel 1903 Zanardelli, che aveva allora 77 anni, pensò di compiere una visita nella Basilicata; dimostrò allora, me lo lasci dire, signor Presidente del Consiglio, molto più coraggio di lei, perché viaggiò attraverso la Basilicata, in un'epoca in cui non vi erano automobili, spesso su traballanti carri trascinati da buoi.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nessuno può compiere il miracolo di tornare indietro...

GULLO. D'accordo. Sta di fatto che per questo il viaggio del vecchio Zanardelli ebbe del patetico. Non solo, ma quella visita nel 1903 ebbe un suo significato. L'unità d'Italia si era attuata da appena un quarantennio e nessun Presidente del Consiglio aveva ancora pensato di scendere nel mezzogiorno d'Italia, anzi nessun uomo politico di grande livello (salvo che non fosse meridionale). Cavour, ad esempio, parlò del Mezzogiorno, ma non lo vide mai e lo stesso Giolitti, a quanto mi risulta, non fece mai un viaggio nel sud. Il viaggio di Zanardelli aveva dunque un suo significato, reso ancor più interessante, dal

punto di vista umano, dalle condizioni personali del vecchio statista. Il quale, infatti, dopo pochi mesi morì.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per la difesa. Absit iniuria verbis...*

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È forse il caso di trarre un auspicio da questa coincidenza, in quanto l'onorevole Zanardelli morì a 77 anni.

GULLO. In epoca più recente anche l'onorevole De Gasperi, in seguito alla pressione contadina nell'immediato dopoguerra assai forte e viva, pensò di scendere in Calabria. Parlando sull'altopiano della Sila, egli disse allora di conoscere bene i calabresi in quanto ne aveva incontrati parecchi durante il suo recente soggiorno in America, in quell'America del nord, donde aveva portato il pressante consiglio di escludere dal Governo i rappresentanti dei partiti di sinistra. Dissi allora al vivente onorevole De Gasperi, e non ho quindi difficoltà di ripetere, ora che egli è morto, che non erano quei contatti con qualche arricchito emigrato il mezzo migliore per conoscere in modo sia pure relativo i calabresi.

Questi, dunque, i non incoraggianti precedenti del viaggio dell'onorevole Fanfani.

Nonostante ciò, ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha voluto andare in Calabria. Per quale motivo? Mi dispiace che questo colloquio parlamentare non possa svolgersi come una conversazione amichevole, confidenziale che consentirebbe molte cose. Ella è persona di cultura, è professore universitario, uomo politico di classe nel nostro paese. Ebbene, aveva proprio bisogno di andare personalmente in Calabria per conoscere i problemi della mia terra? Vi sono biblioteche intere, di facilissima consultazione, tanto sono copiose. Sperava sul serio di conoscere meglio tali problemi attraverso gli affrettati colloqui che ha avuto nelle prefetture e per le vie?

Guardi, io non parlo della sua visita in Calabria dal punto di vista personale. Lo strano è che il viaggio si assuma come un atto politico importante, ossia come un gesto che debba avere il suo peso nella vita politica della nazione e nell'indirizzo politico del Governo. Qui sta l'errore. Da questo diverso punto di vista il suo viaggio, ripeto, non solo è stato inutile, ma addirittura dannoso (*Commenti al centro*), appunto perché crea delle inevitabili deviazioni nel quadro che ognuno deve avere davanti, quando si parla della questione meridionale e, in questo caso più specifico, della questione calabrese.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella crede o no all'affermazione tante volte fatta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

che il problema del Mezzogiorno è un problema nazionale? Si è soffermato — penso di sì — sul significato vero dell'aggettivo? Che cosa vuol dire problema nazionale? Tenga presente che non considero il fatto dal punto di vista della solidarietà che deve unire tutti i cittadini della stessa nazione: tanto più in una nazione come l'Italia, una di tradizioni, di lingua, di costumi. Non mi riferisco a questa doverosa solidarietà, ma ad un fatto politico ed economico.

Nel momento in cui parlo di ciò non voglio, onorevole Presidente del Consiglio, tacere un'osservazione che, a mio giudizio, è quanto mai pertinente. La mia regione, purtroppo, tra terremoti ed alluvioni, è sulla strada di diventare realmente quell'inferno dannato di cui parlavo prima.

Si dice: la nazione è sempre accorsa in aiuto di questa regione, così martoriata, con leggi speciali, sia quando i terremoti seppellirono 100 mila vittime con la distruzione di città intere, sia per le ricorrenti alluvioni. Senonché, contro le apparenze, è accaduto che concretamente le cose si sono svolte in maniera tale da concludere, come faccio in questo momento, che la nazione non ha dato perfettamente nulla alla Calabria né per i terremoti, né per le alluvioni. Le leggi speciali, approvate per i terremoti e per le alluvioni, hanno sempre importato l'imposizione di forti addizionali. Ebbene, se ella, onorevole Presidente del Consiglio, fa il calcolo dell'importo di queste addizionali e distingue dall'importo totale la parte che è stata pagata dalla Calabria, avrà questo risultato: che sia per il terremoto, sia per le alluvioni, per la Calabria si è speso soltanto quello che essa stessa ha pagato a titolo di addizionali sulle imposte. Lo Stato non ha dato perfettamente nulla: ha preso, anzi, per sé, dal gettito totale delle imposte, il di più che gli altri cittadini avevano versato, convinti che fosse destinato alla Calabria, alla quale invece, veniva sì è no dedicata solo la parte che essa stessa pagava!

Ma torno alla mia proposizione. Ella sa certamente che il problema del Mezzogiorno è un problema nazionale. Potrei ricordare le manifestazioni più recenti che si sono avute in questo senso: dal discorso che l'onorevole Colombo pronunciò a conclusione della discussione svoltasi in questa sede sulla situazione del Mezzogiorno, in cui tenne ad affermare il principio che il problema meridionale è un problema nazionale, a quello pronunciato al Senato dall'onorevole Pastore, in cui si disse la stessa cosa, e cioè che « l'essenza della politica

per il sud è costituita dal suo carattere nazionale ».

Che cosa vuol dire, dunque, se non ci si vuole fermare sul solo concetto di solidarietà, che il problema meridionale è un problema nazionale? Vuol dire questo: che il problema meridionale s'inserisce direttamente nella politica generale del Governo. Non si tratta più di provvedimenti singoli, di leggi speciali; si tratta, invece, di dare un altro indirizzo alla politica generale dello Stato, non soltanto alla politica particolare verso il Mezzogiorno.

Onorevole Fanfani, me lo lasci dire: durante il suo discorso ho sentito in me una grande mortificazione. Non vorrei mancare di riguardo verso nessuno e tanto meno verso di lei, ma obiettivamente mentirei a me stesso se nascondessi questo senso di mortificazione che mi ha vinto durante il suo discorso. Ma che forse, attraverso tutte quelle minutaglie, ella pensava sul serio di esporre un programma concreto, un programma che avrebbe attinto la meta: quella del rinnovamento politico, sociale, civile del mezzogiorno d'Italia? Sul serio pensa che con i provvedimenti per Bovalino e Lungro si risolve il problema del mezzogiorno d'Italia?

Guardi, onorevole Presidente del Consiglio: anche a soffermarci su questi particolari, sui quali ella ha indugiato, io le dico ancora una volta che il suo viaggio è stato inutile. Io stesso ho da tempo presentato delle interpellanze e interrogazioni sia su Lungro, sia su Bovalino. Aveva bisogno di muoversi dal suo posto, andare in Calabria, costringere quelle amministrazioni pubbliche a sostenere delle spese (necessariamente qualche cosa devono pure avere speso, ed ella sa bene, onorevole Pugliese, che cosa rappresentano anche le poche migliaia di lire per certi piccoli comuni della nostra terra), per conoscere i problemi di Bovalino e di Lungro? Sarebbe bastato documentarsi con serietà, con una certa diligenza e tutti questi problemi li avrebbe conosciuti molto meglio restando seduto nel suo ufficio alla Presidenza del Consiglio.

Non vi sono più incognite nei problemi del Mezzogiorno. Finiamola di studiare, di creare commissioni! Non vi sono più incognite sia in quelli che sono i problemi di fondo, sia in quelli che sono i problemi particolari. Sono state sfatate tutte le leggende che correvano intorno al mezzogiorno d'Italia, tutti gli errori sono stati conosciuti e corretti, dalla stoltezza dell'inferiorità razziale all'utopia di una terra ricca e lussureggiante. Ormai, si è di fronte ad un problema che è stato esa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

minato, scandagliato, illustrato in tutti i suoi aspetti.

Che cosa è andato dunque a fare in Calabria, onorevole Presidente del Consiglio? Che cosa ha portato dal suo viaggio? Ella nel suo discorso si è soffermato su minutaglie, da cui ho ricavato quel senso di mortificazione che le ho detto. Non vorrei cadere nel pettegolezzo, ma anche ad assumere alcuni particolari in un diverso e più serio significato, sento di poter affermare che ella non aveva bisogno di recarsi in Calabria nemmeno per l'episodio delle vacche, né per quello del premio di lire mille a coloro che venivano ad applaudirla. Non so se i prefetti la ingannano, oppure dicono il vero e sono inascoltati. Ma questa lurida camorra che avvelena la vita del Mezzogiorno, questo sottogoverno che sta come una piovra, che dà luogo agli aspetti più esosi e più gravi della vita del Mezzogiorno, tutto questo non poteva non essere a sua conoscenza, onorevole Presidente del Consiglio.

E questa, purtroppo, la realtà dolorosa delle condizioni del Mezzogiorno. Ella non può non sapere che cosa sia oggi la vita nel Mezzogiorno! Ma sul serio, per esempio, ella pensa che vi sia una giustizia amministrativa nel Mezzogiorno? Sul serio ella ritiene che l'azione delle prefetture si ispiri a principi di sia pure relativa giustizia? Io potrei elencare innumerevoli e significativi episodi, episodi per i quali sentiamo vergogna, e che tante volte noi stessi non denunciavamo con sufficiente energia, come si dovrebbe. Potrei dirle, ad esempio, che qualche volta dalle prefetture è partito, diretto a dei segretari comunali di cui si sa di potersi servire, il consiglio di creare difficoltà alle amministrazioni popolari, appunto per coglierle in fallo e potere così intervenire con misure punitive. E badi, onorevole Presidente del Consiglio, che io non intendo fare qui pettegolezzi, se affermo ciò è perché questi fatti mi risultano incontestabilmente.

Ma, per venire più direttamente ai problemi di fondo, di cui intendiamo discutere, aveva ella proprio bisogno, onorevole Presidente del Consiglio, di andare in Calabria per constatare il fallimento della Cassa per il mezzogiorno? Intendiamoci: è stato già spiegato, durante la discussione sulle mozioni per il Mezzogiorno, che a quanto noi diciamo circa il fallimento della Cassa per il mezzogiorno non si deve rispondere ricorrendo ai dati statistici sui lavori eseguiti, perché non è da tali dati che si possano trarre elementi per contestare quello che noi affermiamo, e cioè che la Cassa per il mezzogiorno è andata incontro ad un sicuro fallimento. Il fallimento è in:

relazione al fatto, onorevole Presidente del Consiglio, che la Cassa per il mezzogiorno, allorché sorse, fu annunciata, nelle dichiarazioni degli uomini più responsabili del Governo di allora, come strumento valido per affrontare e risolvere il problema del mezzogiorno d'Italia. Ebbene — mi consenta di chiederle, onorevole Presidente del Consiglio — ella ha mai dedicato un po' del suo tempo a studiare le vicende della Cassa per il mezzogiorno dall'epoca in cui è nata fino ad oggi? A studiare attentamente l'attività che essa ha svolto, ponendo mente ai principi e ai criteri cui essa ha ubbidito nell'azione esplicata durante questi dieci anni?

Io, meridionale, ho cercato di orientarmi. È una vicenda non facile a essere studiata; ho tenuto soprattutto a compulsare gli atti ufficiali e voglio ora darle, onorevole Presidente del Consiglio, un breve resoconto di quanto mi è venuto di accertare attraverso questo studio.

Nel 1952, onorevole Presidente del Consiglio, quando già la Cassa per il mezzogiorno era in vita da due anni, il direttore generale di allora, ora purtroppo morto, fece un discorso alla camera di commercio di Milano, il quale da solo ci spiega come effettivamente la Cassa non poteva non andare verso il fallimento nel senso che ho detto e che spiega anche perché noi, comunisti e socialisti, votammo giustamente contro allorché la Cassa venne istituita. Quel direttore generale ebbe così a dire alla camera di commercio di Milano: « Dove il mercato interno presenta la maggiore capacità di espansione potenziale è proprio nelle regioni meridionali; è in esse che può trovare sbocco l'aumento della produzione industriale del nord, quell'aumento di produzione che è reso necessario dal rinnovamento tecnico dell'industria. Ma perché ciò sia reso possibile, bisogna che aumenti il potere d'acquisto in forma monetaria a disposizione delle popolazioni meridionali. A questo tende la spesa erogata dalla Cassa, a diffondere il denaro tra popolazioni povere ».

Poiché il direttore forse pensò che poteva non essere stato abbastanza chiaro ed esplicito su questo carattere coloniale che deve avere e conservare il mezzogiorno d'Italia anche attraverso l'opera della Cassa, precisò il suo pensiero: « Non deve in ogni caso preoccupare l'eventuale sviluppo dell'industria nell'Italia meridionale, innanzi tutto perché gli sviluppi industriali, come dicevo, non possono che seguire quelli agricoli e sono quindi da considerarsi proiettati nel tempo e non di immediata attuazione; in secondo luogo

perché, come già ho accennato nel corso della mia conversazione, gli orientamenti nel settore industriale tendono a realizzare soltanto le trasformazioni dei prodotti della terra e quindi restano per la massima parte circoscritti al settore dell'alimentazione, senza invadere quelli che costituiscono l'ossatura fondamentale della nostra industria settentrionale ».

V'è da mettersi la mano nei capelli: era il direttore generale della Cassa che parlava così alla camera di commercio di Milano, appunto perché voleva dare viva e certa la persuasione che insomma l'essersi messo al servizio dei monopoli restava un dato di fatto inalterato ed inalterabile.

A chi pensasse che questa potesse essere l'opinione errata di uno solo dei gerarchi della Cassa per il mezzogiorno, si potrebbe senz'altro rispondere con un discorso che, dopo tre anni dall'istituzione della Cassa, nel 1953, tenne il successore, ossia il direttore generale Giuseppe Orcel. Guardi un po', onorevole Presidente del Consiglio: siamo sempre di fronte al triangolo Milano-Genova-Torino. Quella volta era la camera di commercio di Milano, oggi è il convegno per i problemi economici della Liguria. Ebbene, questo direttore generale afferma anche lui che «l'aumento dei salari ai coloni meridionali provocherà un notevole aumento della domanda di beni strumentali e di consumo e di conseguenza un maggiore assorbimento dei prodotti dell'industria settentrionale ».

In conclusione, quindi, l'industria settentrionale può stare tranquilla! Nessun accenno neanche in questo discorso ad un qualsiasi piano di industrializzazione del Mezzogiorno!

Ancora. Dopo tre anni e mezzo dalla istituzione della Cassa per il mezzogiorno lo stesso suo presidente, Ferdinando Rocco, scrive: « Poiché la struttura economica del Mezzogiorno è, per ora almeno, essenzialmente agricola, la legge, con il piano governativo che ad essa si ispira, punta decisamente sull'incremento della produzione agricola. Accanto a questo vasto programma, integrato da opere di miglioramento fondiario ed agrario, la legge istitutiva prevede anche il programma industriale, limitato tuttavia al settore della valorizzazione dei prodotti agricoli ».

È questa la impostazione data nei primi tre anni e mezzo all'attività della Cassa per il mezzogiorno. Tale fatto già soltanto di per se stesso assume un preciso significato per colui che studia ed esamina l'azione della Cassa, ma esso ne assume uno maggiore quando, a dieci anni di distanza dalla istituzione, nella rela-

zione dell'onorevole ministro Pastore si leggono, a pagina 187, queste parole « di colore oscuro »: « Il finanziamento del processo di industrializzazione del Mezzogiorno costituisce un punto nodale della politica di sviluppo del Mezzogiorno, tenuto conto della necessità di un massiccio apporto esterno all'area meridionale. È in questo ambito che si manifestano i contrasti tra gli interessi delle generazioni presenti, rispetto a quelle future, nonché tra le legittime esigenze dell'ulteriore benessere dei cittadini del centro-nord e la necessità di accrescere il ritmo di accumulazione di capitale nel Mezzogiorno. In un paese democratico tali questioni non possono risolversi con forme autoritarie, limitative della libertà dei gruppi. Tali metodi, infatti, oltre che compromettere il raggiungimento degli stessi obiettivi di sviluppo, annullano il profondo significato e il valore della democrazia. Pertanto solo una deliberata assunzione di responsabilità da parte dei diversi gruppi sociali, consapevoli delle esigenze generali, può contribuire a risolvere il problema ».

Onorevole Presidente del Consiglio, ho voluto leggere tutto, perché non mi si dicesse che mi ero fermato quando mi faceva comodo; ho letto anche la premessa in cui è lusingato un decantato piano di industrializzazione del Mezzogiorno. Senonché, onorevole Fanfani, che cosa vorrà mai dire che è una esigenza di democrazia non limitare la libertà dei gruppi? Di quali gruppi? Non del gruppo parlamentare mio o suo, evidentemente. D'altra parte, il gruppo esclude la grande collettività; evidentemente dicendo gruppo non ci si riferisce alla collettività di una nazione o di una regione. Sta a vedere che sono proprio i gruppi monopolistici, onorevole Presidente del Consiglio, quelli di fronte ai quali lo Stato dichiara preventivamente che lasciarli liberi è una esigenza di democrazia: se si vuol essere democratici, neanche lo Stato può agire sui gruppi!

Ma allora, onorevole Presidente del Consiglio, mi sa dire, se lo Stato non ritiene di avvalersi di questa potente leva, a che cosa si riduce il piano di industrializzazione del Mezzogiorno? Ecco perché trovo senz'altro coerente con tutto ciò il discorso che ella ha fatto questa mattina, in cui di tutto ha parlato meno che delle grandi riforme strutturali, delle grandi modificazioni nell'organizzazione politica, civile, sociale della regione calabrese; di tutto ha parlato, di Bovalino, di Lungro, dei tre centri universitari, di Soverato, di San Gaetano... Ma le pare serio tutto questo? Ella pensa davvero che con questi provvedimenti

potrà risolvere la questione del mezzogiorno d'Italia e della Calabria in ispecie? Del resto, se si vuol vedere con che propositi e con che animo si affronta la risoluzione della questione, si può leggere quello che disse il suo ministro onorevole Colombo nell'ultima discussione sulle mozioni sui problemi del Mezzogiorno.

Ad un certo punto del suo discorso, l'onorevole Colombo indicò tutto ciò che vi è in programma per le varie regioni del Mezzogiorno (non so se ella ha potuto leggere questo passo del discorso, o se il viaggio non gliene ha dato il tempo) e, quanto alla Calabria, ha detto: « Per la Calabria, ove già alcune iniziative sono sorte e si potenzieranno, in un tratto della costa calabro-lucana che si estende da Maratea a Praia a Mare ed a Cetraro, più concrete iniziative dovranno essere studiate per costituirvi poli di sviluppo industriale ».

Arricchito così il discorso sul problema del Mezzogiorno della nuova espressione « poli di sviluppo industriale », l'onorevole Colombo fa punto e basta per la Calabria, e passa ad altra regione!

Ma le pare serio questo programma che il ministro, rispondendo alle mozioni sul Mezzogiorno, ritiene di poter delineare per una intera regione? Quattro righe in cui non si dice perfettamente nulla, onorevole Presidente del Consiglio?

Che cosa vuole che pensiamo, quindi, ora che ella ci viene a fare il discorso che ha fatto? È pur vero che, di fronte al nulla che vi è nel discorso dell'onorevole Colombo e se misuriamo tutto con un particolare metro, si può dire che nelle sue parole, per lo meno come promessa, se non come fatto obiettivo concreto, già realizzato, vi è qualche cosa partendo da zero. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, anche a guardare i fatti da questo ristretto punto di vista e lasciando da parte che l'attività della Cassa doveva essere volta, come si diceva nel pomposo programma iniziale, ad affrontare e a risolvere quel problema meridionale che fino allora non era stato né seriamente né concretamente affrontato e risolto, anche a fermarci, dicevo, a un programma molto più limitato, a quello, cioè, delle cosiddette infrastrutture, ella crede sul serio, onorevole Presidente del Consiglio, che si sia fatto tutto ciò che si poteva e si doveva, in questo campo, in cui pur si muovono esigenze di vita civile addirittura elementari?

Le parlo, onorevole Presidente del Consiglio, con quell'accoramento che ormai una

lunga esperienza e un'età non più giovanile infondono nel mio cuore; so di parlare, in questo momento, come rappresentante della provincia più povera d'Italia. Pensi: Milano, un reddito di 546 mila lire ad abitante; Cosenza, un reddito di 112 mila lire, appena la quinta parte. Ma forse questo non ha ancora quel senso doloroso che ha invece quest'altra osservazione: nel 1948 il divario tra il reddito del cittadino milanese e quello del cosentino era di 290 mila lire; nel 1959 questo divario sale a 434 mila lire: dico 434 mila lire.

Di fronte a ciò, possiamo sul serio affermare che, anche nei limiti ristretti di un programma di infrastrutture, la Cassa per il mezzogiorno abbia fatto quel minimo che doveva fare per il mezzogiorno d'Italia, e più specialmente per la Calabria?

Onorevole Presidente del Consiglio, come tutti i miei colleghi calabresi, io ricevo lettere continue dalle varie parti della mia regione, tutte pervase da un vero senso di angoscia. Per quanto sia ormai adusato ad esse, il loro doloroso contenuto suscita sempre un sentimento d'incontenibile tristezza nel mio animo. Ella ha parlato di due comuni privi di strade che li uniscano al mondo. Ma ella si sbaglia. L'avrebbe potuto sapere, del resto, anche senza muoversi da Roma. Lasciamo da parte l'organizzazione amministrativa con i capoluoghi dei vari comuni; dobbiamo aver presenti tutti i centri abitati, anche non capoluoghi; ed allora si troverà che non sono più solo due quelli che non hanno contatti con il mondo civile: sono a decine. Ho ricevuto proprio in questi giorni una segnalazione dal comune di Brancaleone, in provincia di Reggio Calabria, in cui si parla della « necessità ed urgenza della costruzione di una strada che congiunga questo centro con la borgata Pressocito distante dieci chilometri, i cui abitanti, specie d'inverno, durante la pioggia rimangono segregati e isolati dal consorzio civile ». Pertanto si fanno voti perché a spese della Cassa per il mezzogiorno finalmente si provveda.

Ancora: il comune di Platì, anch'esso in provincia di Reggio Calabria. Per tale comune è stato consegnato anche a lei, onorevole Presidente del Consiglio, un memoriale. Questo comune di 6.200 abitanti è stato così severamente colpito dall'alluvione che nel disastro sono periti ben sedici cittadini. Sedici morti!

MISEFARI. A Platì venne l'onorevole De Gasperi.

GULLO. Ebbene, le condizioni attuali sono così tristi che su 6 mila abitanti si contano 1.400 emigrati verso l'Australia, il Canada e l'Argentina, oltre gli emigrati nelle regioni settentrionali del nostro paese. E questo disgraziato comune si rivolge a lei con un memoriale e dice: « non si è fatto nulla; la nostra popolazione, che tanto ha sofferto e che non vuole morire, molto giustamente aspira ad una attenzione diversa, ad una maggiore giustizia e civiltà. Sarà grata dei provvedimenti che l'onorevole signoria vostra vorrà prendere ». E non le leggo altro.

Ed ecco un'altra lettera, del 19 maggio (sono tutte lettere che ho ricevuto in questi giorni) che mi viene da un altro paese, questa volta della mia provincia di Cosenza, Laino Castello: « Onorevole avvocato, sono costretto a scriverle ancora per le sorti del mio povero paesello. Il progetto per la costruzione della strada di accesso al nuovo centro è già alla Cassa per il mezzogiorno ed aspetta l'approvazione. Intanto sono passati i mesi, passano gli anni e le nostre sofferenze aumentano ed il pericolo di altri crolli aumenta perché questo è un paese per cui è stato disposto il trasporto in un'altra località per cui sono stati fatti progetti, eccetera. Per la strada di accesso non si è fatto perfettamente niente. Ci rivolgiamo a voi perché possiate con le vostre forze smuovere questa apatia e dare impulso al prosieguo delle pratiche ».

Come vede, anche a rimanere nei ristretti limiti in cui si è svolta l'attività della Cassa per il mezzogiorno, dobbiamo affermare che questa attività è stata assolutamente inadeguata ai pur modesti compiti che con essa la Cassa stessa si proponeva di assolvere.

Le hanno detto durante il viaggio (ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, ce lo ha riferito questa mattina nel suo discorso): non fate cose nuove; perfezionate ed integrate almeno quanto finora è stato fatto; fate almeno quello che avete promesso di fare. A tali sollecitazioni ella ha risposto con le decisioni che il Consiglio dei ministri ha adottato nella sua ultima riunione, e che ella ha questa mattina nel suo discorso così faticosamente commentato ed illustrato. Ha detto anche che ella pensa, oltre che con provvedimenti singoli, di rinnovare la vita del Mezzogiorno mandandovi un esercito di impiegati scelti, ai quali addirittura medita di attribuire una indennità speciale.

Onorevole Presidente del Consiglio, non si può esser d'accordo neanche su questo. Mi pare veramente ingiusto che si colpisca

tutta una categoria di cittadini che ha servito lo Stato da decine di anni nella Calabria, affermando che è necessario mandarli un buon numero di impiegati scelti perché (questo si sottintende necessariamente) quelli che finora vi sono stati non hanno fatto nulla o hanno fatto ben poco.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nessuno ha detto questo.

GULLO. Che non sia stato fatto obiettivamente nulla di serio, siamo perfettamente d'accordo, ma addossiamo le responsabilità a chi spettano! Non diamo la responsabilità ad impiegati subalterni, ad esecutori che hanno fatto tutto quello che loro si ordinava di fare! Le responsabilità stanno molto più in alto, per cui noi traiamo la conseguenza che non sono da rimuovere e sostituire gli impiegati, ma è questo Governo che bisognerebbe rimuovere e sostituire.

Durante i recenti festeggiamenti per l'inaugurazione dell'esposizione di Torino, nel corso della conferenza stampa tenuta dall'onorevole Pella, una giornalista inglese ha ritenuto di domandare al ministro: Scusi, dei lati negativi e delle tristi condizioni del Mezzogiorno come mai non vi è traccia né in quanto ella ha detto nel suo discorso, né nelle mostre dei palazzi dedicati alle varie regioni? E l'onorevole Pella ha risposto: « Ogni regione vede i fatti suoi e fa presente quello che crede; ad ogni modo, noi siamo qui a rinnovare l'impegno preciso di risolvere il problema del Mezzogiorno ». E intanto egli non coglieva il senso amaro di quella giusta domanda e di quella esatta osservazione della giornalista inglese!

Mentre comuni e centri abitati della Calabria sono tenuti al riparo da ogni contatto con il mondo circostante, lo Stato italiano pensa a spendere 10 miliardi per gli sport invernali di due anni fa, 70 miliardi per le Olimpiadi dell'anno scorso, 30-40 miliardi per la celebrazione del centenario a Torino: ossia, sono decine, centinaia di miliardi che lo Stato spende in manifestazioni lussuose, e dimentica i gravi, angosciosi, tragici problemi che abbassano tanto il tenore di vita nelle regioni meridionali del paese! È questa l'amara constatazione che occorre fare e che era implicita nelle parole della giornalista inglese, la quale non si dava ragione del fatto che in una rassegna della vita nazionale durante gli ultimi cento anni non vi fosse un solo accenno alla miseria e all'arretratezza del Mezzogiorno.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella è stato a Cosenza, la mia città. Si è accorto che

Cosenza non ha ferrovia? Il capoluogo di una provincia di 800 mila abitanti (perché tanto è vasta la provincia di Cosenza) non ha ferrovia! E non è necessario fare un viaggio per saperlo (ella invece vi è andato e forse non se ne è accorto, onorevole Presidente del Consiglio), perché basterebbe richiamarsi a tutte le interpellanze ed interrogazioni ed alle discussioni svoltesi in quest'aula per anni e anni in proposito. Ha una linea ferroviaria Cosenza, quella che porta a Paola, ma costruita in una maniera così balorda, che non solo ha procurato la morte a decine di cittadini, in ricorrenti disastri, durante i quarant'anni da che viene esercitata, ma non consente, per la eccezionale pendenza, che un treno possa trasportare più di un solo vagone di merci. Mi dica quindi se, attraverso questa linea, Cosenza, capoluogo di provincia, può ritenersi ferroviariamente collegata con il resto del paese. La stessa cosa dicasi dell'altra linea, la Cosenza-Sibari, che si svolge sul litorale jonico. Vi è in questa linea, nei pressi della stazione di Mongrassano, una salita che non consente, nemmeno essa, ai treni di portare più di un solo vagone di merci.

Come si fa a dire che si vogliono creare le condizioni per l'industrializzazione della Calabria e del Mezzogiorno quando, mentre si buttano decine di miliardi per inutili festeggiamenti, lo Stato non trova modo di affrontare questi modesti problemi, la cui soluzione richiederebbe somme assai meno vistose?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io lascio dire tutto a lei: domande e risposte.

GULLO. Poiché ella ha parlato di Bovolino e di San Gaetano, e non di questi argomenti così importanti e vitali, io avevo ragione di ritenere che le fossero sfuggiti.

Il suo discorso, onorevole Fanfani, presenta un'altra strana lacuna. Ella non ha parlato dell'agricoltura della Calabria. I dirigenti della Cassa per il mezzogiorno ne hanno parlato, dicendo che la Cassa vuole almeno incrementare l'attività agricola; ma ella, onorevole Fanfani, non ha detto una parola sui contratti agrari, sugli sgravi tributari, sulla fuga dalle campagne, sulla riforma fondiaria, ha ritenuto di dover tacere completamente su questa che costituisce l'unica attività del Mezzogiorno.

Giunti a questo punto, non vorremmo che ci si dicesse che noi siamo qui solo per fare delle critiche, per sostenere che quello che

fa il Governo non vale nulla di fronte ai complessi problemi che si presentano, non curandoci poi di dire come questi problemi vanno invece affrontati e risolti.

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, all'inizio del mio discorso ho tenuto a ricordare che il problema del Mezzogiorno è un problema di politica generale. Proprio in considerazione di ciò, è da dire che il suo viaggio può essere dannoso. Perché, nonostante le esperienze che le popolazioni meridionali hanno fatto, ella crea o, per lo meno, si adopera a creare (ed è da augurare che la cosa non riesca) illusioni che rimarranno tali. Non è infatti con provvedimenti spiccioli che si possono risolvere sul serio i problemi meridionali.

Ella, onorevole Fanfani, ha mostrato di voler far credere alle popolazioni calabresi di essere andato in mezzo a loro per ascoltarne le richieste al fine di esaminarle ed accoglierle attraverso specifici provvedimenti. Ma un uomo di intelletto e di studio, come ella è, può davvero ritenere che con provvedimenti particolari come quelli a favore di Bovolino, Lungro e San Gaetano, oppure con l'ubiquità universitaria, si possano risolvere i problemi di fondo della Calabria e del Mezzogiorno, eliminando l'immenso divario fra nord e sud? Non è in questo modo che il reddito medio del cittadino di Cosenza può portarsi al livello di quello del cittadino di Milano, attualmente superiore di cinque volte.

Non credo che ella, onorevole Fanfani, nutra davvero questo convincimento ed è allora il caso di domandarsi perché abbia dato importanza politica al suo viaggio. La risposta a questa domanda consente forse di spiegare perché gli stessi numerosi uomini politici del Mezzogiorno che hanno avuto la responsabilità della guida politica del paese in questi cento anni non siano mai riusciti a risolvere il problema meridionale. Non posso credere che essi non abbiano nutrito affetto per la loro terra. Vi deve dunque essere un motivo di fondo che spiega le ragioni della mancata soluzione del problema del sud. Questo vizio di origine è che la politica generale del nostro paese non ha mai risposto agli interessi ed alle esigenze dell'Italia meridionale e delle isole. Questa tesi noi abbiamo sempre sostenuto ed è per una radicale svolta nella politica generale dello Stato che ci siamo sempre battuti nel Parlamento e nel paese.

Abbiamo chiesto, prima di tutto, che venga seriamente affrontata la riforma agraria generale, estesa a tutto il territorio e non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

limitata al solo Mezzogiorno. La riforma agraria nel sud potrà essere una cosa seria solo se accompagnata ad un'analoga riforma in tutto il territorio nazionale, perché solo in questo modo la classe dei grandi agrari perderà il suo peso politico; così com'è necessario che avvenga sia per essi sia per i padroni del monopolio industriale. A queste riforme fondamentali sono legate le sorti del Mezzogiorno.

Potrebbe venire in mente a qualcuno di obiettare che nel Mezzogiorno una riforma agraria è stata fatta, ma molto opportunamente e previdentemente il Presidente del Consiglio ha evitato di trattare nel suo discorso di tale questione. Tuttavia, sia pure a modo suo, egli ha accennato a un fatto fondamentale che balza subito agli occhi ove si esamini la vita sociale, civile e politica del Mezzogiorno, e cioè che tutti gli enti che si dicono creati per la rinascita del Mezzogiorno non hanno nulla, assolutamente nulla, di autenticamente democratico. Ella, quando dice di voler dare a tali enti una vernice democratica, come ha fatto stamane col suo discorso, volge gli occhi soltanto agli organi burocratici, di carattere corporativo, evitando tutto ciò che potrebbe avvicinare questi enti in maniera concreta alle categorie lavoratrici e produttrici della regione.

Ella consentirà che rivendichi a me stesso il merito dell'Opera Sila: infatti, la legge che ha creato questo organismo la proposi io al Consiglio dei ministri. Ed era una legge che obbediva a criteri pienamente democratici, in quanto nei consigli esecutivi e deliberativi della istituzione vi era la rappresentanza diretta delle varie categorie di lavoratori, dei comuni, degli enti locali. Ebbene, che cosa si è fatto? Nel momento in cui si è data vita effettiva al nuovo ente, anche con compiti che andavano oltre quelli istituzionali, si è pensato, con apposita legge, di dare ad essa un'amministrazione che si disse straordinaria; tanto straordinaria, però, che dura ormai da quindici anni, né si vede che possa esser presto modificata. In base ad essa, tutte le nomine vengono dall'alto ed è stato così cancellato ogni elemento di vita democratica. E si è creato così un clima in cui sono possibili fatti come lo spostamento delle vacche, o il pagamento di mille lire a favore di chi era chiamato ad applaudire, nel suo viaggio, l'onorevole Presidente del Consiglio; l'altro fatto, per cui è possibile — come è stato denunciato in apposite interrogazioni — che nel bilancio dell'Opera Sila appaia una voce: « Gratificazioni ai giornalisti ».

Se ella ha la bontà di rileggere le interrogazioni all'uopo presentate, ne troverà di mie e di altri colleghi, nelle quali si denuncia il fatto che nel bilancio dell'Opera Sila sono state iscritte somme per milioni per sussidi a molti giornalisti della regione, appunto per garantirsi dal pericolo che ve ne fosse alcuno che potesse denunciare fatti come quello delle vacche o quello del pagamento di coloro che sono chiamati ad applaudire i potenti visitatori.

È anche da ricordare che quest'ultimo fatto ha dato poi luogo ad una complicazione curiosa. Si era pattuito un premio di lire mille per ognuno che applaudisse. La cosa è venuta in seguito alla luce, non perché si fosse dato corso a un patto di questo genere (che, anzi, sarebbe passato forse liscio senza suscitare alcuna reazione), ma perché, poi, all'atto del pagamento, al posto delle mille lire si era ritenuto di poterne dare soltanto cinquecento. Da ciò le proteste clamorose di coloro che erano venuti ad applaudirla, onorevole Presidente del Consiglio, e non intendevano d'essere defraudati.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il bello è che pare io non sia passato da quel paese. (*Commenti a sinistra*).

GULLO. Ella, l'inchiesta, perché l'ha fatta? Perché sono state date 500 lire in meno? (*Commenti*).

Sono questi gli enti ai quali è stata affidata quella riforma agraria di cui la democrazia cristiana mena vanto. E non voglio parlare, anche perché il Presidente del Consiglio non ha ritenuto di farlo, dei numerosi problemi legati alla vita degli assegnatari, ossia di coloro che sono direttamente a contatto con quella che si chiama la riforma agraria e l'azione svolta dall'Opera di valorizzazione della Sila.

È per ribadire ancora una volta la necessità di un ben diverso programma di politica generale che noi abbiamo presentato la nostra interpellanza, onorevole Presidente del Consiglio. Sarebbe veramente strano pensare che l'avessimo presentata per sentire da lei l'illustrazione del comunicato del Consiglio dei ministri. Ella ha avuto la compiacenza di attardarsi in questa illustrazione, ma noi avevamo ben capito, appena lo leggemmo, che esso non diceva perfettamente nulla di nuovo.

Onorevole Presidente del Consiglio, occorre ben altro per risolvere il problema della Calabria. E noi che abbiamo perfetta consapevolezza di ciò, che sappiamo come il Governo abbia mille legami per cui nessuna libertà di atteggiamento gli è concessa; noi che sappiamo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

tutto ciò, volgiamo i nostri auguri e le nostre speranze fuori di quest'aula, verso le masse, verso le popolazioni della nostra regione. E da lì che ci può venire la salvezza.

Questi quindici anni che abbiamo vissuto, dal giorno della liberazione, ci dicono che gli elementi perché quest'azione sia svolta dalle genti del meridione, della Calabria, vi sono. Vi sono anche per opera nostra, onorevole Presidente del Consiglio. Noi abbiamo gettato il buon seme in un terreno che fruttificherà e aprirà appunto alla Calabria quell'avvenire che i governi democristiani non hanno saputo assicurarle. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Minasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per la sua interrogazione.

MINASI. La brevità della mia replica sarà proporzionata alla mia insoddisfazione per la risposta del Presidente del Consiglio.

Ho già esposto il mio pensiero e non ritengo di dover modificare nulla. A mio avviso, lo sforzo del Presidente del Consiglio è stato volto unicamente ad enunciare qualche altro proposito in aggiunta a quanto, in modo disorganico e confuso, è stato deciso dal Consiglio dei ministri. Ma ancora è rimasto sullo stesso piano settoriale e spicciolo al quale si erano ispirate le decisioni del Consiglio dei ministri. È mancato quel discorso più ampio che merita il problema della Calabria che, in definitiva, è il problema del mezzogiorno d'Italia.

L'onorevole Presidente del Consiglio, diversamente da certe impostazioni che abbiamo sentito nel corso del nostro incontro in Calabria, anche in questa sede ha voluto evitare il problema di fondo, che lo avrebbe impegnato in un discorso più ampio, in quanto interessa sostanzialmente la politica generale del nostro paese. Ed è soltanto una battuta polemica, onorevole Fanfani, sostenere che noi avremmo letto una riga sì e due no del comunicato del Consiglio dei ministri; abbiamo attentamente letto ed oggi ascoltato le sue dichiarazioni e riconfermiamo le nostre critiche e le nostre osservazioni.

Quando affermiamo che l'impostazione che si è data all'istituzione dell'università calabrese ha lo scopo di distrarre l'attenzione dei calabresi, formuliamo una considerazione evidente; ed io riconfermo che quella collocazione al primo punto non è altro che un pugno di polvere gettata negli occhi della gente della Calabria. Il problema della scuola non si può affrontare seriamente e concretamente con quelle poche righe di propositi non accompa-

gnati da stanziamenti effettivi che assicurino a tutti i centri questo indispensabile servizio pubblico; non è questo il modo per risolvere validamente il grosso problema in una regione, la più depressa d'Italia, qual è la Calabria.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi non possiamo accontentarci del tono con il quale ella accompagna i suoi discorsi, che potremo definire un tono progressivo che, però, non può modificare la sostanza degli argomenti anche quando questo tono straripa e le parole assumono un senso progressivo. Ella parlando, ad esempio, dell'isolamento di tanti centri urbani, della mancanza di strade, ha usato una espressione molto dura e molto giusta: «È una vergogna!». Un onorevole collega, mi pare del gruppo comunista, interrompendola ha osservato che è anche una vostra vergogna per non aver sollecitato la soluzione di questo problema; ed è così e vi diciamo che è una vergogna per voi tutti, che ci avete governato in questi anni non aver risolto la serie degli angosciosi problemi che riguardano la Calabria.

Basta sfogliare gli atti parlamentari perché prenda atto il Presidente del Consiglio come con la situazione di Roghudi, abbiamo segnalato tante altre situazioni. Voglio ricordare la manifestazione della popolazione di Roghudi avvenuta nel 1958 che si spostò a piedi dal suo centro per portarsi a Reggio Calabria, a 40 chilometri di distanza, per dire che non poteva vivere tagliata fuori dalla vita degli uomini; ricordo gli interventi di questa parte della Camera che fu accanto a quella popolazione in quella circostanza; ricordo anche l'intervento del Governo tramite la polizia; sfogliate gli atti parlamentari su questi episodi e vedrete il comportamento del Governo tramite la polizia, che aggredisce e ferisce e denuncia, e la nostra posizione di solidarietà, la posizione di quella camera del lavoro.

Ma, noi riconfermiamo l'affermazione che è una vergogna e non aver provveduto e per chi non ha segnalato. Quella situazione di Roghudi non è che uno dei tanti aspetti della realtà del mezzogiorno d'Italia, della Calabria. Io dico che è una vergogna che da cento anni ad oggi non si sia provveduto, nemmeno a quindici anni dalla liberazione, che tante speranze aveva acceso nella coscienza delle popolazioni meridionali. E anche vergognoso, quindi, onorevole Presidente del Consiglio, per chi doveva segnalare questa situazione e non lo ha fatto come era dovere dei deputati del suo partito. Nessun rimprovero può essere rivolto a questo gruppo

della Camera che ha compiuto sempre il proprio dovere per sostenere la giusta causa della Calabria, anche oggi nel momento in cui il Governo tenta di eluderla.

Questa, onorevole Presidente del Consiglio, è la realtà calabrese ed è una vergogna per la classe dirigente del nostro paese. Da parte del gruppo socialista devo rinnovare il mio atto di fede, la fiducia che questo problema verrà risolto solo attraverso la lotta che è la sola strada del nostro nuovo divenire; ed è nostro dovere in questo 1961 chiamare all'unità tutte le forze popolari, le popolazioni della Calabria, ridestare la coscienza democratica della regione.

È soltanto questa la dura strada! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cassiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASSIANI. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio confortano il consenso e la nostra fiducia per i riaffermati motivi ispiratori dei provvedimenti, per la loro sostanza, per le prospettive che si intendono aperte e comportano, secondo le affermazioni dianzi fatte dallo stesso Presidente del Consiglio, la costituzione di un gruppo di lavoro teso all'individuazione delle rotte da seguire sulla base di programmazioni studiate.

NANNUZZI. Manca però la bussola! (*Commenti*).

CASSIANI. Il successo dei provvedimenti sarà tanto più sicuro quanto più le norme saranno sorrette da un piano organico di sviluppo.

Debbo perciò riportarmi ai motivi già espressi del nostro consenso e della nostra fiducia.

PRESIDENTE. L'onorevole Calabrò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALABRO'. Ringrazio il Presidente del Consiglio per la risposta alla mia interrogazione — presentata soltanto per denunciare un caso di malcostume — e per aver dato notizia dei provvedimenti adottati.

Colgo questa occasione per sottolineare le richieste avanzate dal mio gruppo per quanto riguarda la politica meridionalista in genere e per quanto si riferisce ai provvedimenti, già sollecitati dal collega Tripodi, per la Calabria. La mia interrogazione mi dà lo spunto per parlare un po' delle strade della Calabria, perché mi pare che non vi possa essere progresso sociale se non vi sono le strade. Infatti, il progresso cammina sulle strade.

Ritengo che il viaggio del Presidente del Consiglio in Calabria non sia stato del tutto

inutile. Le visite del Presidente del Consiglio sono servite a constatare determinate manchevolezze ed a ricevere determinate denunce, ma sono state soprattutto un corroborante morale per le popolazioni che si sentono incoraggiate dalla visita di un Presidente del Consiglio che vuol vedere e dare un impulso dinamico alla realizzazione di un programma.

Pur restando all'opposizione, noi ci auguriamo che le speranze possano tramutarsi in concreta realtà.

Torno a sollecitare la soluzione del problema delle strade. Non mi pare che sia il caso di insistere a rinnovare la vecchia linea Cosenza-Paola o altre ferrovie; ad un certo momento bisogna scegliere tra strada e rotaia e oggi è preferibile forse abbandonare in quella regione l'idea di rafforzare tutte le strutture ferroviarie dell'interno della Calabria e rafforzare le due esterne dirottando tutto il movimento delle merci sul versante adriatico. Occorre, a mio avviso, insistere su un piano concreto di costruzione di una rete stradale che consenta veramente di collegare tutti i centri compresi tra i due bordi della penisola fra di loro e col nord d'Italia.

Per quanto riguarda i collegamenti con il sud occorre collegare il più possibile in maniera diretta la Calabria alla Sicilia. Basti pensare, onorevole Presidente del Consiglio, che un commerciante calabrese, che si trova a poca distanza, come ella ha rilevato, da Messina, che voglia esportare in Sicilia un autotreno di prodotti agricoli, è costretto a pagare una cifra enorme, quasi 70-80 mila lire in più di quanto debba pagare uno spedizioniere da Milano alla Sicilia. Il fatto è che sul trasporto della Calabria in Sicilia incide l'operazione di peso della merce e dell'autotreno addetto al trasporto sia all'andata sia al ritorno. Questo significa ostacolare i traffici così come sarebbero ostacolati se su un tratto di strada di otto chilometri, ad esempio, fra Milano e Torino, si stabilisse un posto di blocco, con « imposta di passaggio » per persone e automobili.

Tanti professionisti che da Reggio Calabria si spingono in Sicilia giornalmente sono costretti a pagare una esosa cifra, 5 mila lire al giorno, per il traghetto della propria automobile. Si tratta di servizi sociali che devono sempre più collegare questi centri, se si vuole un vero progresso economico, sociale, politico. Anche per il turismo, che naturalmente ha le sue esigenze, dato che gli stranieri si spingono fino alle più lontane propaggini della penisola, spesso in macchina, ciò costituisce una remora.

La ringrazio, onorevole Presidente del Consiglio, della risposta in merito al caso di malcostume da me citato e le rinnovo la preghiera di studiare attentamente il problema della rete stradale della Calabria. Non le parlo delle autostrade a tre corsie, come quelle esistenti nel nord della penisola italiana, ma di quelle strade indispensabili almeno per collegare tutti i centri di quella regione. Vero è, come ella ha detto, che vi sono i porti e gli aeroporti, ma è anche vero che senza le strade non è possibile agli uomini ed alle merci raggiungere sia i porti sia gli aeroporti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla Calabria.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che, data l'ora tarda e considerati gli impegni del ministro Colombo per la giornata odierna, gli interpellanti sulle tariffe elettriche sono d'accordo per replicare in una seduta che, se non vi sono opposizioni, avrebbe luogo domani mattina alle ore 10, fermo restando, per il resto, quanto ieri sera deliberato dalla Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VII Commissione (Difesa):

« Modifiche all'ordinamento dell'aeronautica militare » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3011);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

DE MICHELI VITTURI ed altri: « Modifica dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635 » (*Modificata dalla V Commissione del Senato*) (1135-2135-2171-2450-B);

« Vendita a trattativa privata in favore degli istituti ospitalieri di Milano di un'area di circa metri quadrati 126.260 facente parte del complesso patrimoniale disponibile denominato "ex Piazza d'armi di Baggio" sito in detta città » (2898);

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata al comune di Mantova l'immobile demaniale denominato "ex Caserma Goito" sito in quella località » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2966).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se egli sia a conoscenza che la tomba etrusca aperta a Tarquinia alla sua presenza, sotto le lampade della televisione, sarebbe stata invece scoperta un anno fa e richiusa per dar modo di approntare la manifestazione suggestiva cui egli ha assistito con ministri e alti funzionari.

(3899) « DE GRADA, ALICATA, SERONI, CECATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se corrispondano a verità le notizie giornalistiche secondo le quali esisterebbe una grave situazione di disagio nella amministrazione del Monopolio di Stato e della azienda A.T.I., ambedue dirette dalla stessa persona, malgrado la manifesta e appariscente incompatibilità.

(3900) « ALBARELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno far inserire nei piani di sviluppo dell'aviazione civile l'istituzione di una linea aerea che, partendo da Roma, faccia scalo a Perugia e raggiunga Ancona.

(3901) « BALDELLI, CASTELLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali siano « le manifestazioni ad alto livello » alle quali soltanto possa essere concesso l'uso del teatro di corte della reggia di Caserta; se « i veglioni » e le « manifestazioni acliste » ospitati in detto teatro siano state considerate come tali, si vuol conoscere per quali ragioni si sia negato l'uso dello stesso teatro ad una assemblea regionale — giornata di studio — del terz'ordine francescano presieduta da vescovi.

(3902) « D'AMBROSIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del grave episodio verificatosi nel liceo classico di La Spezia, dove

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

il preside professor Moretti, in aperto spregio delle norme relative all'adozione dei libri di testo, del principio della libertà di insegnamento e dei diritti e della dignità dei docenti, ha impedito che il consiglio dei professori potesse discutere e decidere in merito alla proposta di uno degli insegnanti di adottare come libro di lettura per la terza classe il *Manifesto* di Carlo Marx, nel dichiarato intento di dare conoscenza agli alunni di un testo classico per la comprensione storica della questione sociale.

« Gli interroganti chiedono se il ministro non ritenga di dover intervenire perché sia salvaguardato uno dei fondamentali strumenti della libertà di insegnamento e perché i criteri dell'autoritarismo e della faziosità politica siano banditi dal liceo classico di La Spezia.

(3903) « BARONTINI, NATTA, ALICATA, SERONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda prendere affinché anche gli insegnanti tecnico-pratici possano godere delle vacanze scolastiche nello stesso modo e per lo stesso tempo degli altri loro colleghi, considerato che i predetti insegnanti tecnico-pratici ancora oggi sono sottoposti anche in questo ai capi d'istituto, i quali fissano volta per volta quali sono i giorni di vacanza per questa categoria.

(3904) « DE GRADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quando verranno adottati, sulle ferrovie concesse della Sardegna, i carrelli trasportatori di cui, dopo apposito esperimento positivo, se ne riconobbe dal Ministero la utilità e la necessità.

(3905) « BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quando verrà riattivata la linea delle ferrovie concesse Luras-Monti, in un primo tempo destinata alla soppressione, e poi riconosciuta necessaria e indispensabile per raccordare il movimento ferroviario tra le linee Cagliari-Chilivani-Olbia e Sassari-Palau, specialmente in vista della istituzione delle navi-traghetto.

(3906) « BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda promuovere l'apertura dei cantieri scuola già concessi al comune di Portici (Napoli), disponendo altresì

che altri ne vengano istituiti in considerazione della disoccupazione ivi esistente anche in periodo stagionale più favorevole.

(3907) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non giudichi necessario disporre la proroga dei termini fissati per la presentazione delle opposizioni alla concessione dell'innalzamento del livello delle acque del lago di Piediluco, fatta al consorzio del Velino della Società Terni.

(3908) « BALDELLI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se, in sede di ripartizione del fondo di 40 miliardi destinati dal Comitato stesso, nella seduta del 29 marzo 1961, per la sistemazione delle reti idriche interne delle città meridionali con popolazione superiore ai 75.000 abitanti, alla Sicilia verrà riservata la quota del 22,50 per cento, pari cioè a 9 miliardi.

(18233) « LUPIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere se siano informati che presso il campo profughi Frascette, sito in Alatri, vivono 300 famiglie di italiani provenienti dalla Tunisia e dall'Egitto (convinti dai nostri consolati, con promesse di un lavoro sicuro e della casa, a rimpatriare) con un sussidio di lire 200 al giorno;

per sapere inoltre se non ritengano necessario intervenire per assicurare alle famiglie suddette un più adeguato sussidio permanente e soprattutto il lavoro e la casa, tenendo presente che la vita nell'ex campo per prigionieri di guerra è impossibile per la mancanza di un vitto sano ed adeguato, per la mancanza di lavoro nella zona, per il clima umido.

(18234) « COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza dell'ordine del giorno della sezione di Lecce dell'Unione nazionale dei mutilati per servizio del 14 maggio 1961 e quali provvedi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

menti intendono adottare in merito a quanto viene esposto.

« L'assemblea, dopo avere rilevato come, a causa della mancanza di industrie nella provincia di Lecce, è rimasta inoperante la legge 24 febbraio 1953, n. 142, e così quella del 3 aprile 1958, n. 474, che parifica i mutilati per servizio a quelli di guerra, salvo che per la pensione, ha chiesto che il Governo riveda il trattamento riservato alla categoria, facendo cessare la situazione drammatica che esiste in mezzo a loro, a causa della impossibilità di trovare lavoro.

(18235)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere — premesso che, in un rapido quanto incompleto esame dei saggi dei libri di testo per la scuola elementare inviati dalle varie case editrici alle direzioni didattiche, ha avuto modo di constatare che: 1° ad alcuni testi sono stati, rispetto a quelli editi per l'anno scolastico 1960-61, cambiati solamente il titolo e la copertina, mentre il contenuto è rimasto invariato; 2° per quanto concerne le pagine destinate all'educazione civica sono contenute, oltre ad una quasi generale confusione tra i poteri del prefetto e i compiti dell'amministrazione provinciale, alcuni madornali errori, quali ad esempio: *Il nuovo fiore* (classe V) di Bargellini, Tognetti, Cencetti ed altri (Ed. Vallecchi): " Gli abitanti della provincia eleggono un consiglio provinciale, il quale elegge un proprio presidente, che a sua volta si sceglie un certo numero di assessori "; " Dalle elezioni comunali vengono eletti un certo numero di consiglieri, i quali si eleggono il sindaco, che a sua volta si sceglie come collaboratori gli assessori. Perciò si dice che il sindaco è il primo cittadino del comune "; *Il Regno* (classe IV) di Belleschi ed altri (Ed. Janus): " L'insieme di più comuni formano una provincia, a capo della quale è posto un prefetto, assistito da un consiglio provinciale. Anche i membri del consiglio provinciale vengono eletti dai cittadini. La provincia provvede a tutte quelle opere necessarie alla vita di più comuni. L'insieme di alcune province formano una regione "; *La Prora* (classe IV) di Cavalli ed altri (Ed. C.E.T.E.M.): " Il codice che regola il viver civile, oggi, in Italia, è la Costituzione repubblicana (...). Entro i limiti segnati dalla Costituzione repubblicana vigono oggi numerose leggi speciali, ed altre ogni anno vengono dettate "; *Il Sole* (classe IV) di Bini ed altri (Ed. Aristeia): " I principali

diritti sanciti dalla Costituzione sono (...) il diritto alla libera scelta dello Stato " — se:

1°) non sia del parere che alcuni editori, limitandosi a cambiare solamente titolo e copertina, non solo contravvengono alle più elementari norme del buon costume editoriale, ma agiscono in modo tale da considerare la scuola unicamente come campo per prosperosi affari, e che, pertanto, nei loro confronti debbano essere adottati seri provvedimenti, tra cui, ad esempio, il rifiuto da parte del Ministero della pubblica istruzione delle cinque copie in esemplare;

2°) non intenda:

a) promuovere, innanzi tutto, gli atti previsti dalle vigenti norme affinché nelle scuole elementari della Repubblica italiana non circolino libri di testo di cui più sopra sono stati indicati gli errori;

b) sottoporre all'esame dell'ispettorato centrale dell'istruzione primaria o ad altro organo qualificato o ad apposita commissione formata con elementi indicati dai direttori degli istituti di pedagogia delle università della Repubblica tutti gli esemplari presentati per l'adozione relativa all'anno scolastico 1961-62 affinché, indipendentemente dal modo con cui le varie materie vengono trattate, si possa procedere, secondo quanto invocato nel precedente capoverso, anche nei confronti di quei testi che presentino, in qualsiasi materia, imperdonabili errori, quali, fra i più frequenti, quelli riguardanti date su determinati fatti storici.

(18236)

« CECATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulle provvidenze necessarie per lenire le conseguenze degli ingenti danni apportati alle colture dalla forte grandinata del 18 maggio 1961 che colpì l'agro di Terzigno e quelli di altri comuni della zona vesuviana.

« Nei necessari provvedimenti, si tenga conto della grandissima fertilità di quelle terre, del danno prodotto e dei relativi riflessi sociali in una zona spaventosamente sovrappopolata e con redditi individuali molto bassi anche nelle annate agrarie normali.

(18237)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia informato del vivo malcontento che si è diffuso fra le popolazioni dei comuni serviti dalla ferrovia Roccasecca-Sora-Avezzano, ora minacciata di smobilitazione, ed in particolare fra gli operai, i contadini e gli studenti di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

Santopadre, che bloccano sistematicamente i treni per manifestare in questo modo la loro ferma volontà di lotta in difesa della ferrovia;

per sapere inoltre se non ritenga necessario intervenire per tranquillizzare le popolazioni interessate, dando loro le necessarie garanzie per la difesa e l'ammodernamento della ferrovia suddetta giustamente considerata indispensabile per il progresso economico e civile in tutta la valle del Liri.

(18238) « COMPAGNONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia in elaborazione un disegno di legge ministeriale per la istituzione di una zona industriale fra Livorno e Pisa; per essere inoltre informati se, nella elaborazione di tale disegno di legge, non ritenga indispensabile tenere conto delle documentate osservazioni e proposte avanzate dal comune di Livorno e dalle amministrazioni provinciali di Livorno e di Pisa;

per sapere, infine, quali saranno i criteri ispiratori del progetto ministeriale.

(18239) « DIAZ LAURA, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1°) la superficie stanziata per la coltivazione delle barbabietole da zucchero in ognuna delle province della Toscana, e la quantità di barbabietole attribuita ad ognuna provincia per la consegna agli zuccherifici per le annate 1960 e 1961;

2°) quale sia stata la produzione effettiva di barbabietole in ognuna delle suddette province consegnata agli zuccherifici nell'anno 1960 e a quali zuccherifici la produzione di ognuna delle province indicate sia stata consegnata.

(18240) « PUCCI ANSELMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per sapere se intendano rivedere le norme riguardanti l'intervento delle autoambulanze della Croce rossa italiana nei casi di trasporto d'urgenza.

« Le norme ancora vigenti, prescrivendo una preventiva certificazione medica che si assuma la responsabilità del trasporto d'urgenza, crea difficoltà burocratiche, che possono provocare conseguenze anche letali in casi di particolare gravità.

« L'interrogante chiede di sapere se, nel caso sia impossibile eliminare la predetta norma, non si debba provvedere a dotare i

centri autoambulatoriali di un sanitario, che proceda urgentemente alla certificazione preventiva.

(18241) « SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere se siano a conoscenza che il dottor D'Emilio Armando, gestore dell'unica farmacia esistente nel comune di Carapelle (Foggia), molto spesso abbandoni la farmacia, affidandola alla moglie, in possesso della sola licenza elementare, per recarsi ad insegnare matematica nei comuni di Stornara e di Ascoli Satriano, presso le cui scuole medie è incaricato dell'insegnamento di tale materia;

se ritengano legittimo tale comportamento del dottor D'Emilio, il quale vi persiste nonostante l'accertamento di contravvenzioni a suo carico, e se ritengano giustificato il disinteresse dimostrato dal prefetto di Foggia, il quale, nonostante avesse promesso ad alcuni parlamentari della provincia una severa inchiesta, non ha adottato alcun provvedimento;

se tale intollerabile indulgenza nei confronti del D'Emilio non debba porsi in relazione al fatto che egli ricopre anche la carica di sindaco democristiano del suddetto comune.

(18242) « KUNTZE, DE LAURO MATERA ANNA, MAGNO, CONTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere per evitare che si ripeta in Sardegna quanto è avvenuto nella scuola del comune di Gonno-scodina (Cagliari), ove tutti gli alunni furono riscontrati affetti da tubercolosi a causa del malsano ambiente in cui venivano impartite le lezioni. L'interrogante richiama l'attenzione del Governo sulla situazione analoga in cui si trovano le scuole di altri comuni sardi che da tempo attendono la soluzione dei problemi riguardanti la edilizia scolastica.

(18243) « BARDANZELLU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere con quali criteri ed entro quali termini di tempo ritenga possibile provvedere alle riliquidazioni delle pensioni degli insegnanti elementari collocati a riposo anteriormente al 1° luglio 1956 ai quali deve essere estesa la nota decisione della Corte dei conti che ha stabilito il diritto alla riliquidazione stessa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

« Gli interroganti, facendo rilevare all'onorevole ministro le ragioni di particolare urgenza, chiedono anche se non ritenga di poter adottare misure straordinarie onde organizzare i servizi preposti in modo adeguato alla prevedibile entità del lavoro da svolgersi.

(18244) « BUZZI, RAMPA, BALDELLI, LEONE RAFFAELE, BERTÈ, PATRINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare a seguito della violenta grandinata che ha prodotto danni gravissimi nelle campagne di Perito.

(18245) « AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza che il direttore provinciale delle poste di Trento, dottor Nilo Piccoli, ha considerato in licenza per causa di malattia per parecchi mesi il proprio dipendente Bruno Pieroni, il quale invece, notoriamente, dirigeva la conduzione dell'albergo Panorama in località Sardagna di Trento. Il suddetto albergo è stato costruito su terreno di proprietà della S.I.T., diretta dallo stesso funzionario dottor Piccoli Nilo, che ne è il presidente in qualità di sindaco di Trento.

« Gli interroganti chiedono inoltre se non ritenga che, all'atto del contratto di locazione sottoscritto dal dottor Piccoli, per conto della S.I.T., e dal Pieroni, avrebbero dovuto entrambi ottemperare immediatamente ai loro obblighi di correttezza amministrativa nei confronti dell'amministrazione di cui erano dipendenti.

« Gli interroganti chiedono infine quali provvedimenti intenda prendere il ministro verso i responsabili di questa azione, tipica manifestazione di malcostume amministrativo.

(18246) « LUCCHI, BALLARDINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza delle ragioni addotte dal commissario della Cassa mutua comunale malattia per i coltivatori diretti di Orsara di Puglia (Foggia) per respingere, per ben due volte, dalla competizione per l'elezione del consiglio direttivo della cassa stessa, la lista presentata dall'Alleanza contadini, e se ritenga legittimo che, nel divario fra la data di nascita risultante dai registri dello stato civile e quella segnata negli elenchi delle mutue, debba prevalere quest'ultima, nonostante che i contadini interessati compro-

vassero, in maniera inconfutabile, la loro qualità di mutuati con la esibizione del relativo libretto di assistenza, debitamente aggiornato.

« Se, di conseguenza, non intenda promuovere in proposito una severa inchiesta che valga ad accertare le relative responsabilità con conseguente annullamento delle elezioni stesse.

(18247) « KUNTZE, MAGNO, CONTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per conoscere se è vero che l'E.N.I. ha già impostato ed in quali termini un progetto per la costruzione di un metanodotto, onde convogliare dai pozzi di giacimenti metaniferi di Pisticci in Lucania a Brindisi sufficiente quantità di metri cubi di metano al giorno, considerando il possibile consumo anche della provincia di Brindisi sia nel campo civile come in quello industriale.

« Come i ministri interrogati pensano, inoltre, di disciplinare il rapporto economico-commerciale di erogazione del metano estratto nella zona lucana con la Montecatini che ha costruito in Brindisi uno stabilimento petrolchimico a dimensioni europee e con le altre aziende industriali e se si terrà conto — nei piani di erogazione allo studio — della necessità che tali imponenti masse di fonti energetiche siano distribuite a basso prezzo in quanto utilizzabili per fine civile, sia come combustibili, sia come materia prima. Se si vuole finalmente tener conto da parte delle Partecipazioni Statali che i bilanci domestici delle popolazioni pugliesi e brindisine reclamano un incremento di fornitura di tale combustibile a basso prezzo e di facile uso.

(18248) « GUADALUPI, BOGONI, GIOLITTI, ANDERLINI, LENOCI, DE LAURO MATERA ANNA, FARALLI, SCARONGELLA ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, sui provvedimenti che, per la parte di rispettiva competenza, intendano tempestivamente assumere, per combattere il flagello della peronospora tabacina e per venire concretamente incontro a tutti i coltivatori di tabacco, che in Puglia ed in particolare nelle province di Lecce e Brindisi hanno subito ingentissimi danni per la distruzione conseguente a tale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1961

infestazione della quasi totalità dei semenzai e delle coltivazioni in campo.

« Per conoscere, relativamente al preannunciato stanziamento di 2 miliardi, di cui alla nota di variazione al bilancio del Ministero delle finanze dell'esercizio in corso e l'emendamento già approvato dal Senato al bilancio finanziario del prossimo esercizio, se siano state concertate e disposte le modalità fra i Ministeri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per la corresponsione del contributo agli aventi diritto, vale a dire ai coltivatori di tabacco più danneggiati da tale flagello e quali, infine, saranno le altre forme di intervento come sgravi fiscali, sussidi straordinari di disoccupazione alle tabacchine, estensione in sede di applicazione dei benefici previsti dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, ai terreni coltivati a tabacco.

(933) « GUADALUPI, CATTANI, BOGONI, LENOCI, SCARONGELLA, DE LAURO MATERA ANNA, AVOLIO, PRINCIPE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri inte-

ressati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Desidero sollecitare nuovamente lo svolgimento delle interrogazioni relative alla situazione nel Sud Africa.

PRESIDENTE. Il Governo?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono stato informato ieri sera della richiesta: ho già pregato il ministro degli affari esteri di accingersi a rispondere al più presto.

La seduta termina alle 13,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI